

PAROLE di GIUSTIZIA e SPERANZA



ambiente paesaggio

a cura di **Luigi Fusco Girard**
e **Annalisa Gurrieri**



ambiente e paesaggio

- 3** **La parola**
L'ambiente, il paesaggio e la cultura della valutazione: beni, conflitti e sfide
di Luigi Fusco Girard
- 6** **Cosa ci dice la Carta?**
La legge cost. n. 1/2022, momento di svolta per l'ambiente in Costituzione
di Federica Fabrizzi
- 10** **Dalle parole... alla Parola**
Tutela ambientale è tutela dell'uomo
di Martina Sardo e Matteo Benedetto
- 15** **Focus e interrogativi**
a cura di Luigi Fusco Girard e Annalisa Gurrieri
- 16** 1. **Sviluppo sostenibile**
Per una solidarietà tra generazioni
- 22** 2. **Tutela del patrimonio artistico**
Rigenerazione del patrimonio culturale è tutela dell'ambiente
- 27** 3. **La gestione dei rifiuti**
Una nuova cultura per ridurre l'impatto ambientale
- 31** 4. **Transizione ecologica e conversione energetica**
Integrazione tra modelli e centralità delle persone
- 37** **Una bella storia**
a cura Annalisa Gurrieri
- 38** **Materiali utili**

 VIDEO

 LINK / SITI

 RIVISTE

 DOWNLOAD (pdf)

L'ambiente, il paesaggio e la cultura della valutazione: beni, conflitti e sfide

di Luigi Fusco Girard

L'ambiente e il paesaggio rappresentano interessi e valori di questa e delle future generazioni: costituiscono, pertanto, interessi e valori da tutelare con la massima attenzione. Come? Con quali approcci? Con quali strumenti?

Alcune definizioni

L'ambiente è il sistema complesso costituito da elementi viventi e non viventi (fisici, chimici e biologici), correlati tra loro da reciproche relazioni, che "circonda" un organismo, ovvero una comunità/popolazione. Esso influenza così la dinamica evolutiva e, a sua volta, ne è modificato.

“ Dipendiamo dall'ambiente ”

Dipendiamo dall'ambiente. La vita degli esseri umani e degli animali dipende in particolare dalle piante (che forniscono ossigeno e *sequestrano* CO₂). La vita e la salute delle piante dipendono dalle condizioni dell'ambiente, dalla sua salute, cioè dalle condizioni fisico-chimiche. L'ambiente fornisce all'uomo una serie di servizi naturali eco-sistemici: dall'alimentazione alle fibre, dall'acqua alla biomassa, dalla qualità dell'aria al microclima, ai nutrienti, ecc...

Dall'insieme di tali flussi di servizi consegue il "valore dell'ambiente". Questo è oggi sempre più degradato e minacciato dalle diverse forme di inquinamento e dai crescenti impatti dovuti al cambiamento climatico, con gravi ripercussioni su benessere, salute e qualità della vita, anche con riferimento alle future generazioni. Il conflitto tra uomo e natura risulta infatti crescente a causa delle tecnologie sempre più potenti e invasive, capaci di destabilizzare gli equilibri eco-sistemici naturali (dal ciclo dell'acqua a quello del carbonio, ecc.). Il Codice dell'ambiente (legge 152/2006 e succes-

Luigi Fusco Girard

Professore emerito di Economia e valutazioni ambientali nell'Università di Napoli "Federico II", associato al Cnr-Iriss e componente del consiglio scientifico dell'Istituto Bachelet.



sive integrazioni) disciplina le modalità di tutela. Il paesaggio, invece, è la percezione dell'ambiente da parte dell'uomo (Convenzione europea del paesaggio, Firenze, 2000). L'Unesco, con la sua Raccomandazione del 10/11/2011 (*Historic Urban Landscape*, 2011) propone un'importante interpretazione del Paesaggio urbano.

Nel paesaggio si riflettono tutte le sfide di un certo territorio, dalle disuguaglianze sociali, dall'inquinamento alle conseguenze del cambiamento climatico. Il paesaggio è percezione non solo di qualità estetica, simbolica, ma, anche, di significato di un certo contesto, naturale e/o costruito. Essa poi diventa visione condivisa.

Il paesaggio è indicatore sintetico dello stato di salute di un territorio/città: della sua sostenibilità o in-sostenibilità. In esso si possono leggere non solo gli eventi storici, ma anche la cultura di una certa comunità: i valori

e gli interessi vincenti e quelli perdenti, e la loro reciproca priorità. E, pertanto, si legge nel paesaggio la specifica identità di un certo ambiente naturale/costruito: ciò che lo distingue da altri. Quando il paesaggio è degradato, diminuisce la sua capacità attrattiva: il suo dis-ordine contribuisce a generare ulteriore disgregazione/frammentazione.

Il Codice dei beni culturali e del paesaggio (d.lgs. n. 42/2004) identifica i principi generali e le modalità di tutela.

Il riflesso delle molteplici interdipendenze e simbiosi naturali è rappresentato dalla bellezza del paesaggio: l'armonia eco-sistemica, dipendente dalla

“ Il paesaggio è indicatore sintetico dello stato di salute di un territorio/città: della sua sostenibilità o in-sostenibilità ”

densità dei circuiti virtuosi/circolari/simbiotici, è percepita, sinteticamente, nella dimensione estetica. Il patrimonio artistico, rappresentato da tanti edifici religiosi e civili, localizzati anche nei villaggi più piccoli, conferisce una forma particolare/unica al paesaggio culturale.

La bellezza del paesaggio crea un campo di forze attrattive. Essa possiede un elevato potenziale trasformativo. La qualità del paesaggio determina capacità di attrazione per attività, investimenti, capitale umano specializzato, abitanti, turisti, ecc... Genera sviluppo e qualità della vita/benessere per chi vive in un certo spazio. Questo campo di forze attrattive si oppone al campo di forze repulsive causate dal degrado, dai rifiuti, dall'inquinamento, dall'edilizia abusiva, ecc...

Il valore del paesaggio dipende dalla relazione dinamica tra campi di forze centrifughe e campi di forze centripete.

Salvaguardia, gestione, pianificazione del paesaggio e dell'ambiente e sviluppo sostenibile

Attraverso la difesa del valore dell'ambiente e del paesaggio, si promuovono le condizioni per generare sviluppo e benessere nel sistema città/territorio. La città è il luogo nel quale si produce la ricchezza di una regione/paese.

Ma la città è anche fonte di inquinamento e di rilascio di gas climalteranti, di processi di incuria, abbandono, che degradano l'ambiente e il paesaggio, insieme alle montagne di rifiuti che essa ogni giorno produce.

Dalla difesa del valore dell'ambiente/paesaggio urbano si può partire per promuovere soluzioni di sviluppo sostenibile. La conservazione/valorizzazione di componenti del patrimonio naturale/paesaggistico rappresenta un efficace punto di ingresso per la promozione della sostenibilità dello sviluppo, ma per realizzarla occorrono il concorso e la convergenza nelle scelte da parte delle istituzioni pubbliche, dei soggetti economici privati e di tutti i cittadini: per esempio, riducendo i consumi energetici superflui, i rifiuti, le fonti di inquinamento, di produzione di gas climalteranti, ecc.

È poi necessario rigenerare il valore della collaborazione, della solidarietà e della fiducia tra cittadini, tra cittadini e istituzioni, tra attuali e future generazioni.

Da questi valori dipende la capacità di cooperare insieme per costruire "dal basso" un futuro migliore: cioè uno sviluppo sostenibile, concepito come l'interesse generale, come obiettivo strategico comune. A tal proposito, l'Agenda 2030 rappresenta la visione complessiva di futuro desiderabile e va declinata con scelte idonee nei diversi contesti.

ONU Italia - La nuova Agenda 2030
OBIETTIVI  **PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE**



Il conflitto tra ambiente e paesaggio, e tra questi e altri beni e interessi di rilievo costituzionale: valutazioni e scelte

Con l'attuazione della strategia di transizione ecologica verso la decarbonizzazione, possono verificarsi conflitti tra ambiente e paesaggio: per esempio, tra innovazioni tecnologiche energetiche necessarie per ridurre la dipendenza dai combustibili fossili climalteranti/inquinanti e risorse paesaggistiche. Gli impianti fotovoltaici, eolici, idroelettrici possono avere impatti negativi sulla qualità estetico-percettiva del paesaggio. Fino a che punto, allora, si è disposti a rinunciare a questa qualità estetica e paesaggistica per realizzare i processi di decarbonizzazione che sono necessari, ma i cui benefici sono meno chiari e certi dei costi? Soprattutto in un paese come l'Italia, che vede nel paesaggio una risorsa fondamentale nella competizione globale e che quindi andrebbe gestita con la massima attenzione? Ma anche considerando che il cambiamento climatico comporta proprio in Italia (e nella regione del Mediterraneo) rischi maggiori nel breve/lungo periodo, nel senso che interi territori/ambienti naturali possono essere destinati alla desertificazione, perdendo così le proprie caratteristiche qualitative?

Per gestire il conflitto di cui sopra, occorre ricorrere a idonei processi di valutazione, capaci di migliorare l'efficacia.

Le scelte relative, per esempio, alle misure di mitigazione e di adattamento al cambiamento climatico richiedono grande attenzione e creatività. Non si tratta solo di ripiantumazione o riforestazione, o di de-impermeabilizzazione delle superfici urbane o solo di difendere il valore del paesaggio. Sempre più si produce evidenza empirica che la posta in gioco è la salute. La salute dipende dal tipo di energia che viene consumata. È indispensabile cambiare l'energia da impiegare nel sistema insediativo, infrastrutturale e produttivo. Occorre elevata capacità di discernimento critico, cioè capacità autentica di valutazione con riferimento anche al lungo termine, per decidere cosa conservare e cosa cambiare. Quanto sopra significa andare oltre la valutazione corrente che fa riferimento alla razionalità proposta dall'economia "ortodossa" e ricercare soluzioni complessivamente soddisfacenti (e non massimizzanti).

Occorre riferirsi alle soluzioni proposte dalla *ecological economics*, cioè dal modello di economia circolare, che è assonante all'economia della natura. Appare necessario cercare di fare di questo modello la nuova struttura organizzativa del sistema città/territorio.

È opportuno che la comunità si faccia carico di considerare i multidimensionali e complessi impatti e di partecipare alle scelte, che non possono essere fondate solo sulla conoscenza esperta, ma anche sulla base del sapere comune. L'energia da cui tutti dipendiamo (come il sangue nelle vene di un organismo) è elemento fondamentale da cui dipende il futuro di tutti. Occorrono scelte coraggiose e lungimiranti, ma adottate nell'ambito di processi valutativi rigorosi e attenti. Valutazione è, infatti, un processo rilevante non solo per scegliere tra alternative possibili, ma anche per dare concretezza alla nozione di bene comune, di interesse generale. Con la valutazione (*ex ante* ed *ex post*) si cerca di verificare se e come una scelta persegue il bene della collettività o l'ha perseguito. Con la valutazione si cercano di identificare le scelte più ragionevoli e, quindi, più responsabili. Una buona valutazione è portatrice di "buone ragioni", cioè di "efficaci percorsi argomentativi" fondati sul dialogo, la comunicazione e l'ascolto. Per esempio, la valutazione con la Sia (Social impact analysis – Analisi degli impatti sociali) s'interferisce strettamente con le pratiche di democrazia partecipativa.

La valutazione diventa, infatti, sempre più una co-valutazione, caratterizzata da processi partecipativi e consultivi (ascolto, interviste, *focus group*, inchieste campionarie, sondaggi, ecc.)

C'è poi a tutt'evidenza una relazione di interdipendenza tra valutazione e democrazia. La valutazione serve per sostituire nel dibattito pubblico le semplici promesse e gli slogan con una riflessione critica, attivando argomentazioni e contro-argomentazioni affinché prevalga e abbia consenso l'argomentazione più "forte", cioè più convincente. Con la valutazione, che si apre alle istanze dell'opinione pubblica, si viene a generare un processo circolare tra amministratori e amministrati, che comporta come risultato una crescita della cultura della cittadinanza. La democrazia rappresentativa non è solo questione di voti o di tornate elettorali. È capacità di discussione pubblica sui risultati conseguiti e di correzione di ciò che non ha funzionato.

Con il **DPCM n. 169/2017**  le istituzioni pubbliche sono chiamate a valutare le politiche pubbliche e i loro risultati onde migliorare nel tempo l'efficacia dei loro interventi.

Con gli strumenti valutativi, come, ad esempio, la Via, la Vas, la Sia, l'Analisi costi-benefici, la Ippc (Autorizzazione ambientale integrata), ecc., si contribuisce a migliorare le scelte che si riferiscono alla trasformazione dello *status quo*.

Con la prassi e, più in generale, con la cultura della valutazione, che evidenzia la relazione tra risorse investite e risultati conseguiti, si promuovono responsabilità e fiducia e anche attenzione al bene comune e cosa resta ancora da fare per realizzarlo. Ma la promozione della cultura della valutazione, è evidente, non dipende solo dall'attività degli attori pubblici, ma è collegata anche alla diffusione delle buone prassi: in quest'ottica i processi di gestione condivisa di beni comuni (ai sensi dell'art. 118, comma 4 Cost.) possono rappresentare un punto di ingresso per un promuovere un comportamento da cittadini, attraverso un percorso di responsabilizzazione, che parte dall'apprendimento attraverso l'esperienza concreta e si articola nell'esercizio valutativo consistente innanzitutto nella gerarchizzazione delle priorità.

Priorità tra le quali – come si è già notato e come ancora di dirà nelle pagine di questa traccia – la tutela dell'ambiente e del paesaggio non possono che assumere una posizione di sicuro rilievo.

COSA CI DICE LA CARTA?

La legge Cost. n. 1/2022, momento di svolta per l'ambiente in Costituzione

di **Federica Fabrizzi**

Il 2022 ha segnato un passaggio di grande importanza per le tematiche ambientali nel nostro paese. Il 22 febbraio è, infatti, stata pubblicata in «Gazzetta Ufficiale» la legge di revisione costituzionale 11 febbraio 2022, n. 1, che è intervenuta a modificare gli articoli 9 e 41 della nostra Carta, introducendo espressamente l'ambiente – ma non solo, come si dirà – nel testo costituzionale. Si tratta di una riforma della quale, a dire il vero, già da tempo si discuteva, ma che non era mai riuscita a compiere l'intero iter di approvazione previsto per le modifiche costituzionali prima dello scorso anno quando, a larghissima maggioranza, è stata approvata dai due rami del Parlamento. L'ambiente è così entrato in Costituzione "dal portone principale", giacché la modifica ha riguardato uno dei primi dodici articoli della Carta, ossia quelli che sono rubricati come "Principi fondamentali", insieme all'articolo che è dedicato alla libertà di iniziativa economica. L'attenzione dei commentatori – a dire il vero sorta piuttosto dopo l'approvazione del testo che non nel corso della discussione parlamentare – è scaturita, tra l'altro, proprio dalla circostanza che, per la prima volta, una legge costituzionale ha avuto a oggetto uno dei principi fondamentali; questo non ha mancato di suscitare riflessioni anche critiche tra i costituzionalisti, dal momento che il dettato dei primi dodici articoli viene considerato, secondo una lettura diffusa sebbene certamente non unanime, "intoccabile". L'immodificabilità dei principi supremi si fonda sul notissimo passaggio contenuto nella sentenza 1146/1988 nella quale la Corte costituzionale ha specificato che «la Costituzione italiana contiene alcuni principi supremi che non possono essere sovvertiti o modificati nel loro contenuto essenziale neppure da leggi di revisione costituzionale o



Federica Fabrizzi

Professoressa associata di Istituzioni di diritto pubblico presso l'Università di Roma "La Sapienza".

da altre leggi costituzionali». Sulla scorta di questa prospettiva sui limiti impliciti alla revisione costituzionale, non è dunque mancato anche chi ha definito "pericoloso" il precedente che si è creato con la legge cost. 1/2022.

Tuttavia è bene sgomberare subito il campo da questo tipo di perplessità, specificando che il testo approvato non sovverte né modifica nel loro contenuto essenziale principi supremi. Al contrario, la riforma costituzionale deve essere accolta con favore, perché segna, come proveremo a dire, un significativo arricchimento del nostro testo costituzionale e perché amplia il catalogo dei diritti e dei valori tutelati, peraltro tenendo conto e consolidando un orientamento sorto da lunga data nella giurisprudenza e nel cosiddetto "diritto vivente". La riforma è, pertanto, da un lato una "riforma-bilancio" perché, in chiave retrospettiva, recepisce orientamenti già consolidati ma, al contempo, è anche una "riforma-programma", perché il dettato nuovo non potrà che essere preso in considerazione anche per elaborazioni future.

Prima di elencare gli aspetti di maggiore innovatività che la riforma porta con sé, è bene descrivere brevemente il quadro per come si presentava prima della legge cost. 1/2022. È dal testo dell'art. 9 previgente che dobbiamo prendere le mosse, testo che nella stesura originaria era composto di due commi:



La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.



La Costituzione prevedeva, dunque, che la Repubblica fosse chiamata a tutelare "il paesaggio", ma la nozione giuridica di "paesaggio" – ossia che cosa

deve intendersi per paesaggio e quale sia, dunque, l'oggetto della tutela prevista dal Costituente – ha subito, nel corso dei decenni, una significativa evoluzione. Così se, in un primo momento, l'idea prevalente era quella riconducibile alla visione data da Benedetto Croce di paesaggio nell'accezione estetico-vedutistica, rintracciabile anche nella Legge Bottai del 1935, con il tempo è invece andata affermandosi una lettura più "dilatata" e "dinamica" di paesaggio.



Alberto Predieri: giurista e fondatore del Fai.

Si deve soprattutto ad **Alberto Predieri** e al suo *Significato della norma costituzionale sulla tutela del paesaggio* del 1969, l'interpretazione di paesaggio come



forma dell'intero territorio nazionale, così come plasmata e risultante dall'interazione tra uomo e ambiente, dalle dinamiche delle forze naturali e dalle forze dell'uomo.

Predieri sostiene che la locuzione paesaggio non può esaurirsi né in quella di bellezze naturali, né in quella di natura o di paesaggio naturale. Il paesaggio è al tempo stesso "un fatto fisico oggettivo, e un farsi, un processo creativo continuo"; per questa strada il giurista fiorentino arriva alla celebre definizione di paesaggio quale «*forma del paese*, creata dall'azione cosciente e sistematica della comunità umana che vi è insediata, in modo intensivo o estensivo, nella città o nella campagna, che agisce sul suolo, che produce segni della sua cultura».

Anche grazie a questa impostazione offerta dalla dottrina, la Corte costituzionale ha cominciato, fin dalla fine degli anni Ottanta, a leggere il dettato dell'art. 9 ampliando il concetto di tutela del paesaggio ed estendendolo al concetto di tutela dell'ambiente. Come scriveva nel 1990 nel suo manuale *Diritto pubblico dell'ambiente* Beniamino Ca-

ravita, la nozione di paesaggio non si identifica con quella di ambiente, ma semmai «si collega a questa come parte rispetto al tutto» e in questo modo ben può sostenersi che la nozione di ambiente comunque sia ricavabile dal testo costituzionale.

La chiave di lettura accolta dalla giurisprudenza costituzionale in questa fase è certamente una chiave di lettura antropocentrica, che vede, cioè, la tutela dell'ambiente in funzione dell'uomo e della tutela della salubrità dei luoghi in cui si svolge la sua esistenza. Come fissato nella sent. 641/1987:



L'ambiente è protetto come elemento determinativo della qualità della vita. La sua protezione non persegue astratte finalità naturalistiche o estetizzanti, ma esprime l'esigenza di un habitat naturale nel quale l'uomo vive e agisce e che è necessario alla collettività e, per essa, ai cittadini, secondo valori largamente sentiti; è imposta anzitutto da precetti costituzionali (artt. 9 e 32 della Costituzione) per cui essa assurge a valore primario ed assoluto.



Anche alla luce di questo orientamento giurisprudenziale, il legislatore costituzionale nel 2001 ha introdotto nel riparto di competenze legislative dell'art. 117 Cost. la materia ambiente. In particolare, la legge cost. 3/2001 ha affidato alla competenza esclusiva dello Stato la tutela dell'ambiente e dell'ecosistema (art. 117, comma 2, lett. s), mentre alla competenza concorrente tra Stato e Regioni è assegnata la materia "valorizzazione dei beni ambientali" (art. 117, c. 3).

Con la riforma del Titolo V, dunque, l'ambiente entra in Costituzione, seppure nella parte dedicata al riparto di competenze tra i diversi livelli di governo. Da questi rapidi cenni relativi alla dottrina, alla giurisprudenza e alla normativa, appare evidente come l'ambiente, quale valore costituzionalmente tutelato, fosse già contemplato nel nostro ordinamento e, per tale ragione, è stato anche detto che l'intervento di riforma sarebbe da considerarsi come non necessario, addirittura "pleonastico". A ben vedere, tuttavia, il testo del comma 3 che è

stato aggiunto all'art. 9 Cost. non si limita al mero recepimento degli orientamenti giurisprudenziali. Il nuovo testo dispone, infatti, che la Repubblica, oltre a tutelare il paesaggio, tutela «l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi».

Il nuovo art. 9 Cost.

La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica [cfr. artt. 33, 34].

Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni.

La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali.

La prima osservazione da fare è, dunque, che la riforma ha ampliato il catalogo degli oggetti tutelati: il legislatore costituzionale ha scelto, infatti, di introdurre nella Carta la citazione esplicita dell' "ambiente", che è stato dunque oggettivizzato e ha assunto autonomia, e però, al tempo stesso, ha lasciato inalterato il "tradizionale e fecondissimo" riferimento al paesaggio, aggiungendo anche la tutela della "biodiversità" e degli "ecosistemi".

Con riferimento a questi ultimi due termini, secondo quanto ricostruito dalla giurisprudenza costituzionale fino a oggi, l'ambiente riguarda l'*habitat* degli esseri umani, mentre l'ecosistema riguarda la conservazione della natura come valore in sé e pertanto i due lemmi non darebbero vita a un'endiadi. Al contrario, la biodiversità, che secondo la Convenzione di Rio sulla diversità biologica del 1992 è considerata «la diversità nell'ambito delle specie, e tra le specie degli ecosistemi», in diverse pronunce della Corte è stata accostata alla tutela dell'ambiente.

L'aver dettagliato oggetti diversi e "nuovi" da tutelare ha come conseguenza, da un lato l'ampliamento dell'ambito del "costituzionalmente rilevante", e questo non può che essere accolto con favore; al contempo, l'ampliamento è anche prospettico, nel senso che oggi la Costituzione tutela non più e non solo l'uomo, ma – per richiamare il sottotitolo dell'enciclica *Laudato si'* – è chiamata a tutelare la "casa comune".

È un cambio di prospettiva importante, perché sta a significare che non si adotta più una visione esclusivamente antropocentrica, in cui occorre garantire l'uomo e regolare i rapporti tra esseri umani, ma si ragiona in termini (anche) di *ecocentrismo*. La Natura, in altri termini, fa il suo ingresso in Costituzione e questo non potrà non avere un'influenza e una ricaduta anche in concreto, in termini di politiche ambientali e di sviluppo che il legislatore sarà (ed è già) chiamato a porre in essere. L'impronta ecologista data dal Green Deal dell'Unione europea e dall'impostazione del piano europeo

di aiuti (Next Generation EU) – e conseguentemente dal nostro Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) – impongono di guardare al tema con un'attenzione particolare.

Il rapporto tra ambiente e sviluppo, in particolare nella sua declinazione di "sviluppo sostenibile", chiama evidentemente in causa anche quello che è stato definito come "il grande assente" della riforma costituzionale: il clima o, più correttamente, il cambiamento climatico. Nonostante siano state avanzate, nel corso dell'*iter* parlamentare, alcune proposte volte a inserire riferimenti alla stabilità climatica o alla mitigazione dei cambiamenti climatici, la versione poi approvata non fa alcun espresso riferimento al clima e questo nonostante negli ultimi decenni il diritto climatico, il *climatechangelaw*, sia cresciuto in estensione e in importanza, soprattutto a livello sovranazionale.

La scelta compiuta dal legislatore costituzionale italiano è stata probabilmente dettata dall'obiettivo di non scendere su di un terreno che avrebbe potuto sollevare maggiori perplessità, rischiando così di compromettere l'intera operazione di revisione; ciò non toglie che le modifiche approvate contengano delle indicazioni che potranno utilmente essere interpretate e potranno rappresentare un parametro per il legislatore, anche in chiave di lotta al cambiamento climatico.

Ci si riferisce, in particolare, all'inserimento nell'art. 9 del riferimento dell'interesse delle generazioni future, probabilmente la principale novità della

“
Oggi la Costituzione tutela non più e non solo l'uomo, ma – per richiamare il sottotitolo dell'enciclica *Laudato si'* – è chiamata a tutelare la "casa comune”
”

riforma rispetto ai progetti di revisione che erano stati presentati in precedenza.

La Costituzione afferma oggi che la Repubblica «tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni»; si è, dunque, deciso di non fare esplicito riferimento al concetto di sviluppo sostenibile così come di non qualificare quello delle generazioni future come un "diritto". Tuttavia, l'inserimento della locuzione richiamata certamente può servire a fondare un principio di solidarietà intergenerazionale e non si può sottovalutare l'enorme carica innovativa quale parametro di legittimità costituzionale delle politiche ambientali che questo principio potrà avere, così come le potenzialità espansive della costituzionalizzazione di tale principio, che accoglie espressamente una dimensione intertemporale e diacronica che prima era assente.

Un ultimo aspetto di interesse con riferimento al nuovo comma 3 dell'art. 9 è rappresentato dall'introduzione della tutela degli animali, che viene rimessa dal testo costituzionale a una legge dello Stato. La decisione di citare espressamente gli animali in Costituzione sembra dettata soprattutto da un intento simbolico, dal momento che, come fatto notare da più parti, già il concetto di tutela degli "ecosistemi" ricomprende al suo interno tanto la flora quanto la fauna. La specificazione non è parsa dunque utile né necessaria e diverse critiche sono state sollevate con riferimento a questo aspetto della riforma, sia appunto sotto il profilo del contenuto sia anche sotto il profilo della collocazione, dal momento che la formula che intesta una competenza legislativa (che sembrerebbe esclusiva) allo Stato sarebbe stata meglio collocata nella seconda parte della Costituzione, laddove si disciplina appunto il riparto di competenze legislative tra Stato e Regioni.

A dimostrazione, peraltro, che il testo della Costituzione mal sopporta steccati troppo netti e che tutto ciò che è previsto nella Carta si tiene ed è collegato, la riforma del 2022 non si limita a modificare uno dei principi fondamentali, ma interviene anche sull'art. 41 Cost., prevedendo, al secondo comma, che l'iniziativa economica privata non possa svolgersi in contrasto con l'utilità sociale "o in modo da recare danno alla salute, all'ambiente, alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana".

Art. 41 Cost.

L'iniziativa economica privata è libera.

Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla salute, all'ambiente, alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana.

La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali e ambientali.

La tutela dell'ambiente diviene così anche limite alla libertà di iniziativa economica e anche in questo caso occorre domandarsi che tipo di conseguenze questo possa comportare. Sembra quasi, infatti, che la nuova formulazione sia volta a introdurre una sorta di gerarchia di valori non solo tra i diversi limiti apponibili alla libertà di impresa, ma più in generale tra i principi e i valori tutelati in Costituzione.

In verità, sappiamo già – come ci ha ricordato la Corte costituzionale nella famosissima sentenza sul caso Ilva, la sent. 85/2013 – che "nessun diritto è tiranno" e che, tanto il legislatore quanto il giudice, dovranno compiere una ragionevole operazione di bilanciamento nel caso in cui due o più diritti costituzionalmente garantiti non possano essere soddisfatti contemporaneamente e dovessero venire a confliggere.

Il fine ultimo delle politiche ambientali – tanto più oggi che la legge cost. 1/2022 ha ampliato il catalogo dei valori costituzionalmente tutelati – dovrà dunque essere la ricerca costante di un punto di equilibrio tra i diversi diritti tutelati, consapevoli che diverse potranno essere le occasioni di conflitto (per citarne uno solo, il conflitto tra paesaggio e ambiente che si cela, ad esempio, dietro l'utilizzo delle energie rinnovabili). Ora che "paesaggio", "ambiente", "biodiversità", "ecosistemi", "animali", "generazioni future" compaiono esplicitamente, uno accanto all'altro, nella Carta costituzionale, compito del legislatore sarà quello di trovare un equilibrio non facile, ma necessario. Lo dovrà fare, nella consapevolezza che c'è oggi una riforma che ha posto le basi per allineare la Carta costituzionale italiana al costituzionalismo contemporaneo dandosi «il compito di guardare al futuro come dimensione che impone responsabilità già nel presente».

DALLE PAROLE... ALLA PAROLA

Tutela ambientale è tutela dell'uomo

di **Martina Sardo** e **Matteo Benedetto**

Ambiente, tra sfide e complessità

Parlare di tutela dell'ambiente, avere a cuore la casa comune, non è così semplice. Quella ambientale è, infatti, una questione di carattere globale che, come tanti hanno avuto modo di rilevare, richiederebbe di essere scavata a fondo sotto diversi profili (scientifico, sociale, politico, economico, giuridico) per coglierne le accezioni più disparate e le tante problematiche che porta con sé.

La degradazione ambientale indotta dall'uomo ha impatti negativi sugli ecosistemi, sui paesaggi, sulle infrastrutture ma anche sulle comunità, specie quelle che vivono in aree particolarmente esposte ai cambiamenti climatici. I paesi più colpiti sono spesso poco sviluppati e già vulnerabili, tra i meno responsabili del riscaldamento globale. È ormai noto, inoltre, come gli effetti più lampanti del cambiamento climatico, tra cui inondazioni e innalzamento del livello del mare, ma anche fenomeni a lenta insorgenza, come siccità e desertificazione, possano incidere sui diritti delle popolazioni. Tra questi il diritto al cibo e all'acqua, a una dimora adeguata e dunque a una vita dignitosa. Come diretta conseguenza, un numero sempre crescente di persone sarà costretto a spostarsi a causa della degradazione ambientale e del cambiamento climatico. Le previsioni parlano di un numero tra i 25 milioni e il miliardo di migranti ambientali entro il 2050. Anche la più bassa tra queste ipotesi sarebbe in grado di stravolgere l'ordine globale.

Pur riconoscendo l'urgenza della crisi ambientale, gli stati della comunità internazionale non sono riusciti ad adottare, negli anni, politiche di responsabilità condivise e misure efficaci per assicurare un futuro alla casa comune, finendo, anzi, per rimarcare le differenze tra Nord e Sud del mondo, con il rischio di compromettere sempre più concretamente i diritti degli individui.



Martina Sardo

dottoranda di ricerca in Diritti umani all'Università di Palermo. Collaboratrice centrale dell'Ac per il Settore giovani, vicepresidente giovani dell'Ac di Agrigento.



Matteo Benedetto

astrofisico e comunicatore della scienza, insegnante di Matematica e Fisica, dal 2021 consigliere nazionale di Ac per il Settore giovani.

In questo senso, la crisi ambientale ed ecologica è una questione profondamente umana, che pone questioni politiche, giuridiche ed etiche di notevole importanza. Chiama, perciò, a una seria e profonda riflessione che possa andare oltre gli slogan e le mere dichiarazioni di principio e passare attraverso la "responsabilità, concretezza e competenza" .

La Terra. Di tutti, di generazione in generazione

Il monito a prendersi cura della casa comune arriva, forte e chiaro, dalla Parola.

In verità, nessun passo della Bibbia parla direttamente di "ambiente", tuttavia è possibile scorgere diversi richiami alla tutela del Creato già a partire dal *Libro della Genesi*. In particolare, si possono trarre diversi spunti dal racconto della creazione, in cui Dio dà vita al mondo e pone al suo interno l'uomo e la donna. Dalle prime pagine della Bibbia si evince, infatti, l'intimo legame tra tutte le creature e il fatto che «l'ambiente è un bene collettivo, patrimonio di tutta l'umanità e responsabilità di tutti» (*Laudato si'*, 95).

Nel racconto della creazione, il peccato rompe il rapporto tra l'uomo e natura, **l'equilibrio di tutta la creazione nel suo insieme**. Il racconto suggerisce che



l'esistenza umana si basa su tre relazioni fondamentali strettamente connesse: la relazione con Dio, quella con il prossimo e quella con la terra. Secondo la Bibbia, queste tre relazioni vitali sono rotte, non solo fuori, ma anche dentro di noi. Questa rottura è il peccato (Ls 66).



Anche se



qualche volta i cristiani hanno interpretato le Scritture in modo non corretto, oggi dobbiamo rifiutare con forza che dal fatto di essere creati a immagine di Dio e dal mandato di soggiogare la terra si possa dedurre un dominio assoluto sulle altre creature (Ls 67).



Agli uomini spetta il compito di «**“coltivare e custodire”** il giardino del mondo (cfr. *Gen 2,15*)» (Ls 67), nella consapevolezza che «lo scopo finale delle altre creature non siamo noi. Invece tutte avanzano, insieme a noi e attraverso di noi, verso la meta comune, che è Dio» (Ls 83).

Questa lettura emerge già dal momento, particolarmente dibattuto, in cui Eva infrange l'unico ordine che Dio aveva impartito a lei e ad Adamo: non mangiare dall'albero della conoscenza del bene e del male. Un Dio apparentemente autoritario e opprimente cala dall'alto regole dure e impedisce a uomo e donna di conoscere. La donna, d'altro canto, non ci sta e decide di conoscere lo stesso, nonostante gli ordini e le regole che era stata chiamata a rispettare. Potrebbe sembrare quasi un comportamento virtuoso il suo.

Dio dà essenzialmente due ordini ad Adamo ed Eva: il primo è di godere di tutte le bellezze presenti nel giardino, il secondo è di lasciare da parte l'albero della conoscenza del bene e del male. Nel fare ciò, Dio non sta affatto impedendo di conoscere, ma comanda anzi di ampliare il più possibile i propri orizzonti. Dall'altro lato, però, il Signore sembra volerci dire anche di fare attenzione perché... non è proprio tutto per noi!

Il creato non ci appartiene, anzi dobbiamo saper lasciare qualcosa ad altri. L'uomo e la donna, invece, pretendono di avere tutto per loro.

Rileggendo tutto questo in chiave attuale, rispetto alla questione ambientale e agli effetti che le azioni scellerate dell'uomo



Il creato non ci appartiene, anzi dobbiamo saper lasciare qualcosa ad altri.



stanno provocando ai nostri territori, vale la pena domandarsi se non stiamo forse pretendendo che tutto sia nostro.

Non stiamo forse faticando a darci dei limiti? Non stiamo forse credendo, in maniera probabilmente presuntuosa, che tutto sia e debba essere sotto il nostro controllo, senza pensare di dover consegnare tutta la bellezza del creato ad altri o tenere semplicemente in considerazione il futuro delle nuove generazioni?

L'uomo non è il padrone dell'universo ed è chiamato perciò a rispettare ogni forma di vita sulla Terra, nel suo valore peculiare, a «collaborare con essa e a proteggere la sua fragilità» (Ls 90), nella consapevolezza di doverla custodire anche per chi, in futuro, avrà il compito di fare lo stesso.

In questo senso, ciascuno è chiamato a coltivare e a vivere un «sentimento di intima unione con gli altri esseri della natura» che risulta autentico solo se si lascia plasmare da «tenerezza, compassione e preoccupazione per (tutti, ndr) gli esseri umani» (Ls 91), e dunque dal desiderio di una comunione universale.

Ambiente: una questione profondamente umana

Durante il convegno *“Resilience of People and Ecosystems under Climate Stress”*, promosso dalla Pontificia Accademia delle Scienze lo scorso 14 luglio in Vaticano, papa Francesco ha rivolto ai presenti le seguenti parole:



Il fenomeno del cambiamento climatico è diventato un'emergenza che non può più restare ai margini della società. Al contrario, ha assunto un posto centrale [...] anche condizionando negativamente la famiglia umana globale, soprattutto i poveri e quanti vivono nelle periferie economiche del nostro mondo. Oggigiorno abbiamo di fronte due sfide: diminuire i rischi climatici [...] e assistere e preparare le persone ad adattarsi a un progressivo peggioramento dei cambiamenti del clima. Questi cambiamenti ci invitano a pensare a un approccio multidimensionale per proteggere sia gli individui sia il nostro pianeta.



Sin dagli anni Sessanta, si è parlato di limiti allo sviluppo, di sostenibilità, di demografia, fino ad arrivare ad argomenti più scientifici, legati ad esempio al buco nell'ozono, all'effetto serra e alle alterazioni del clima. Si è provato a regolare ed amministrare questi problemi a livello internazionale, attraverso grandi *summit* e importanti trattati, ma quasi tutto è scivolato via con programmi di azione privi di efficacia, frutto di un approccio ideologico alla crisi ambientale oltre che di uno sguardo miope. Uno sguardo che non ha mai pensato politicamente, economicamente, eticamente, "umanamente", alla complessità che si cela dietro la degradazione ambientale e climatica, che andrebbe affrontata secondo un approccio multidimensionale.

L'approccio multidimensionale a cui il Santo Padre fa riferimento è quello **dell'ecologia integrale**, che affronta contemporaneamente la crisi economica, sociale e ambientale che stiamo vivendo. È un approccio che smaschera i limiti di iniziative ecologiste troppo settoriali e parcellizzate, che rinunciano ad assumere un'ottica sistemica e «possono finire rinchiusi nella stessa logica globalizzata».

Cercare solamente un rimedio tecnico per ogni problema ambientale che si presenta potrebbe portare a isolare cose che nella realtà sono connesse, nascondendo «i veri e più profondi problemi del sistema mondiale» (Ls 111). Pur con le migliori intenzioni, il rischio è alimentare una «ecologia superficiale» (Ls 59) che finisce per lasciarsi catturare «all'interno della logica della finanza e della tecnocrazia» (Ls 194). Invece, «una strategia di cambiamento reale esige di ripensare la totalità dei processi, poiché non basta inserire considerazioni ecologiche superficiali mentre non si mette in discussione la logica soggiacente alla cultura attuale» (Ls 197).

La terapia per uscire «dalla spirale di autodistruzione in cui stiamo sprofondando» (Ls 163) non può essere che il dialogo. Come lo stesso papa Francesco dice, la Chiesa non ha un catalogo di soluzioni da offrire o ancora meno da imporre. Piuttosto offre un metodo per elaborarle insieme, tanto a livello di politica internazionale, in vista di una *governance* dei beni comuni globali, quanto a livello nazionale e locale, nei processi decisionali in merito a nuove iniziative e progetti di sviluppo.

Attivismo sì, ma propositivo!

A più riprese, papa Francesco invita a chiedersi: *che tipo di mondo vogliamo per noi stessi e per coloro che verranno dopo di noi?*

Il Santo Padre ci propone di



evitare l'uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, trattare con cura gli altri esseri viventi, utilizzare il trasporto pubblico o condividere un medesimo veicolo tra varie persone, piantare alberi, spegnere le luci inutili, e così via (Ls 211).



Gesti che quando partono da motivazioni profonde non sono "ascetici doveri verdi", ma atti d'amore che esprimono la nostra dignità (di creature, figli, fratelli!).

Il nostro compito potrebbe essere riassunto nel servizio di promuovere il consolidamento di motivazioni profonde che spingono all'azione per la cura della casa comune, di promuovere la cosiddetta "conversione ecologica" (Ls 216-221).

Conversione che ha almeno tre importanti elementi spirituali: «Il primo implica gratitudine per il dono amorevole e generoso del creato da parte di Dio. Il secondo richiede il riconoscimento del fatto che siamo uniti in una comunione universale gli uni agli altri e con il resto delle creature del mondo. Il terzo esige che si affrontino i problemi ambientali non come individui isolati, ma in solidarietà come comunità» (Francesco, *Messaggio ai partecipanti al Convegno su Resilience of People and Ecosystems under Climate Stress promosso dalla Pontificia Accademia delle Scienze*, 13-14 luglio 2022) .

Siamo chiamati, quindi, a fare la nostra parte per incoraggiare e favorire una trasformazione dei cuori e delle menti verso una maggiore consapevolezza del fatto che la tutela dell'ambiente interpella vari aspetti della nostra esistenza, tocca la nostra umanità e ha, davvero, a che fare con l'amore per noi stessi, per gli altri, per il creato, per Dio.



Ma, *come si fa?* Come si promuovono concretamente stili di vita e modelli di produzioni che siano sostenibili e rispettosi della casa comune e di tutti gli esseri viventi? Come si ripensano i nostri sistemi energetici dipendenti dai combustibili fossili, principali responsabili delle emissioni di gas serra e, dunque, dell'inquinamento atmosferico?

Sicuramente è eticamente corretto, come singoli, mantenere comportamenti virtuosi e proporli a chi ci sta intorno. Ma questo, da solo, non può bastare. Se è vero, infatti, che alcune condotte, come ad esempio evitare di sprecare cibo e di consumare plastiche monouso, possono avere impatti anche significativi per la riduzione dei consumi di energia, per arrivare a "emissioni zero" occorrono scelte politiche importanti, che in materia ambientale sempre più spesso tardano ad arrivare, a livello internazionale ma anche regionale e nazionale.

In questi casi, alle popolazioni, ai singoli cittadini, è lasciato il compito di richiedere **l'adozione di misure politiche serie ed efficaci**, attraverso proposte che siano precise, concrete e non meramente ideologiche.

Dietro gli slogan che abbiamo ormai imparato bene a conoscere, dietro le campagne che sosteniamo e che ci stanno a cuore, non sempre ritroviamo rifles-

sioni che passano attraverso una conoscenza approfondita dei temi, che siano in grado di cogliere i passi da compiere e tradursi in proposte concrete e operabili. Troppo genericamente, a volte, si è puntato il dito contro i produttori di petrolio, ignorando ad esempio che, a oggi, non siamo in possesso di una vera alternativa *green* che possa sopperire alla richiesta di energia di cui il mondo necessita. Elettrificando processi industriali e domestici sicuramente si potrebbe fare un enorme passo avanti, tuttavia una grossa fetta delle produzioni e dei trasporti non sarebbe comunque elettrificabile. Pensiamo alla produzione di acciaio, di plastica, di cemento e di ammoniaca (fertilizzanti fondamentali per la produzione agricola) e ai trasporti aerei e navali, responsabili di una grossa fetta di emissioni di gas serra.

Discorso analogo vale anche per le energie rinnovabili. In molti stanno richiedendo (giustamente) sempre più investimenti sulle nuove fonti di energia, ma non bisogna ignorare il fatto che, a causa della loro intermittenza, oltre che dell'impossibilità di accumulare energia in batterie direttamente sulle reti elettriche nazionali, da sole non possono ancora soddisfare il 100% della richiesta energetica. Avremo sempre bisogno di una fonte di energia

continua che solo i combustibili fossili o il nucleare (a oggi la fonte di energia con il livello più basso di emissioni) possono garantire.

Si osannano gli orti biologici, l'agricoltura fatta casa per casa, giardino per giardino, senza sapere che solo grazie a un'agricoltura fortemente moderna, meccanizzata e ricca di fertilizzanti possiamo sfamare la totalità della popolazione oggi presente sulla Terra (senza di essa riusciremmo ad arrivare a malapena a metà). E assieme all'agricoltura intensiva è fondamentale la rete di trasporti e distribuzione dei prodotti agricoli in tutto il mondo.

Papa Francesco ci sta chiedendo di sognare un mondo nuovo, ma di sognarlo per davvero. Non ci chiede di polemizzare e domandare ai potenti un "agire" vuoto, senza un senso e un programma comune. Le proteste puramente sceniche non aiutano a superare la crisi che stiamo vivendo, non aiutano a entrare nella complessità e a capire quali caratteristiche possa avere un mondo nuovo, sostenibile e a misura di tutti, nessuno escluso.

Per cambiare il mondo occorrono sempre più proposte e sempre meno polemiche. E le proposte non possono che passare da una conoscenza approfondita delle questioni ambientali che ci interpellano, dai dati scientifici che ad esse afferiscono, dalla lettura delle problematiche ambientali dei nostri territori, delle conseguenze che gli effetti negativi del cambiamento climatico possono avere, o stanno avendo già sui diritti e la vita delle persone. Solo scavando a fondo nella complessità che si cela dietro la lotta per la tutela ambientale e il contrasto ai cambiamenti climatici è possibile avanzare delle pretese e sollecitare con insistenza l'inserimento nei programmi politici di proposte serie e attuabili volte ad arginare la degradazione ambientale e ad assicurare la custodia della casa comune. Solo attraverso la conoscenza, è possibile sfoderare ed esercitare, con consapevolezza, l'arma più potente che ogni cittadino possiede: il suo diritto di voto.

Alcuni spunti conclusivi

Quella ambientale è una questione urgente ed estremamente complessa. Gli stati, che pure riconoscono l'unicità del fenomeno, non riescono ancora a vincolarsi reciprocamente al fine di adottare politiche sempre più efficaci, condividere le responsabilità per arginare la crisi ambientale che stiamo

vivendo e assicurare un futuro alla casa comune. I cittadini di ogni parte del mondo, sempre più spesso, scendono in piazza per chiedere ai governi l'adozione di misure idonee ad arginare, nel più breve tempo possibile, la degradazione ambientale. Tutto questo nella consapevolezza che la messa in pratica e la promozione di comportamenti eticamente virtuosi e sostenibili da parte dei singoli non sono sufficienti, da soli, a contrastare gli effetti delle scellerate scelte produttive ed energetiche dell'ultimo secolo.

Lottare per la tutela del creato richiede una conoscenza approfondita e un grado di competenza e concretezza non indifferenti. Occorre partire da una corretta informazione, dall'analisi attenta dei dati e dei temi che attengono a questioni ambientali estremamente complesse per arrivare a un ripensamento dei sistemi produttivi, allo smaltimento dei rifiuti fino al riciclo, che non ammettono soluzioni semplicistiche.

Nella consapevolezza che i governi e la comunità internazionale siano gli unici in grado di compiere scelte su ampia scala in grado di determinare un vero cambiamento di rotta, i cittadini possono attivarsi in maniera propositiva, fino a farsi promotori di proposte concrete che, facendo leva su un approccio integrale, possano dotarsi di argomenti scientifici, sociali e giuridici in grado di ergersi a baluardo dei diritti di tutti, di quelli della Terra e delle future generazioni.

Per consultare i documenti citati:



Laudato si'



FOCUS E INTERROGATIVI

a cura di Luigi Fusco Girard
ed Annalisa Gurrieri

- 1. Sviluppo sostenibile**
Per una solidarietà tra generazioni
- 2. Tutela del patrimonio artistico**
*Rigenerazione del patrimonio culturale
è tutela dell'ambiente*
- 3. La gestione dei rifiuti**
*Una nuova cultura per ridurre
l'impatto ambientale*
- 4. Transizione ecologica
e conversione energetica**
*Integrazione tra modelli
e centralità delle persone*





Sviluppo sostenibile

Per una solidarietà tra generazioni

PRO-VOCAZIONE



An inconvenient truth

PER RIFLETTERE

La nozione di sviluppo sostenibile

Lo sviluppo sostenibile è stato definito nel Rapporto Brundtland (Brundtland, 1987) con la ben nota formulazione:

uno sviluppo capace di soddisfare i bisogni di questa generazione senza compromettere il soddisfacimento dei bisogni delle future generazioni (Brundtland, 1987).

Chiarificatore è altresì il primo principio della Dichiarazione circa l'Agenda 21 di Rio de Janeiro (United Nations Conference on Environment and Development – UnCED) – 1992). Questa così recita:

gli esseri umani sono al centro degli interessi per lo sviluppo sostenibile. Essi hanno diritto ad una vita caratterizzata dalla salute e anche dalla prosperità in armonia con la natura [...].

Dunque nella concezione dello sviluppo sostenibile, il "centro" non sono gli ecosistemi, i bioeco-

“ Una delle prime condizioni di felicità è che il legame tra uomo e natura non si rompa. (Lev Tolstoj) ”

sistemi, i parchi naturali ecc., ma gli esseri umani (Boulding, 2013).

L'Agenda 2030 delle Nazioni Unite propone una visione di sviluppo sostenibile articolata in una serie di obiettivi strategici e di target (United Nations, 2015) per potersi realizzare. Ma alla luce di quanto sopra occorre premettere che "l'obiettivo degli obiettivi" dello sviluppo sostenibile è *il benessere di ogni soggetto: è il buon vivere di ogni persona; è cioè la qualità della vita di tutti*, ricchi e poveri, vicini e lontani nello spazio e nel tempo (perché appartenenti anche alle future generazioni).

Dal benessere consegue un rapporto virtuoso/circolare con lo sviluppo economico nel medio/lungo termine (R. Costanza et al., 2014; R. Costanza et al., 2014). Il benessere dipende non solo dal reddito,

dall'occupazione, dalla disponibilità di un servizio abitativo, dalla salute, ma anche dal **grado di connessione sociale in cui si è inseriti**, dal coinvolgimento in processi sociali, dalla fruizione di un ambiente di qualità, dalla percezione di sicurezza (Noya, 2009; OECD, 2019, 2018; Istat, 2015).

L'Agenda 2030 offre in sostanza una visione di futuro desiderabile/sostenibile articolata attraverso l'attuazione di 17 obiettivi strategici e di oltre 160 target. Dalla loro attuazione consegue concretamente la sostenibilità economica, la sostenibilità ambientale e la sostenibilità sociale. Queste tre dimensioni di sostenibilità sono tra loro strettamente interdipendenti, nel senso che gli impatti su un piano si esplicitano anche sugli altri e viceversa. Quanto sopra obbliga a un approccio sistemico/

“L'obiettivo degli obiettivi" dello sviluppo sostenibile è il benessere di ogni soggetto: è il buon vivere di ogni persona; è cioè la qualità della vita di tutti”

integrato e quindi transdisciplinare alla attuazione della sostenibilità.

In altri termini, con lo sviluppo sostenibile si intende una strategia di sviluppo capace di andare al di là dell'approccio economico neoliberista (convenzionale/ortodosso), mettendo in relazione gli impatti economici con gli impatti sociali (per esempio con la riduzione delle disuguaglianze delle povertà, delle disparità sociali) e poi anche minimizzando gli impatti negativi sull'ecosistema ambientale, non interrompendo ma valorizzando il flusso dei servizi ecosistemici che Madre /Sorella Terra continua a garantirci per farci sopravvivere e per sostenere le varie attività umane (Faber, Manstetten e Proops 1995; de Groot *et al.* 2012; Daly e Cobb, 1990)

Tra i 17 obiettivi strategici, l'obiettivo *strategico numero 12* è quello *fondamentale*, e a partire dal quale occorre leggere l'Agenda 2030.

Esso si riferisce alla promozione di *una produzione sostenibile e un consumo sostenibile*.

- **Dove?**

Nello spazio concreto del sistema città/territorio e cioè in quello spazio di cui all'obiettivo strategico numero 11. È, infatti, nel sistema città/territorio che la maggior parte degli obiettivi dell'Agenda 2030 trova o meno la sua attuazione.

- **Cosa si oppone all'attuazione dell'obiettivo generale di cui sopra?**

La crisi ecologica intrecciata anche al cambiamento climatico, insieme alla crescita della povertà nelle sue diverse forme. E inoltre una certa mentalità/cultura. Ebbene, con l'obiettivo strategico numero 12 si introduce il modello di **economia circolare** nella produzione e nel consumo, affinché si possa rendere operativa la strategia della sostenibilità.

Sviluppo sostenibile ed economia circolare

L'economia circolare (cioè l'economia del riuso, riciclo, rigenerazione) evoca e imita per quanto possibile l'organizzazione dell'"economia della natura" (Pearce e Turner, 1989). Questa minimizza/annulla ogni rifiuto ed è caratterizzata da un metabolismo

che si è andato perfezionando nel corso dei millenni, riducendo così l'entropia che connota ogni processo di trasformazione (Georgescu-Roegen, 1971). Poiché l'economia della natura è in realtà un'economia caratterizzata da auto-sostenibilità, nel senso che è auto-rigenerativa, cioè circolare, lo sviluppo sostenibile evoca la nozione di auto-sostenibilità.

L'economia circolare è definita anche come economia delle materie prime-seconde, in quanto caratterizzata dal recupero dei sottoprodotti, scarti, rifiuti. In realtà, il modello circolare si fonda, ma a sua volta promuove la ricerca/organizzazione di complementarità sistemiche. Cioè si fonda e, a sua volta, stimola cooperazione, collaborazione e dunque fiducia tra diversi soggetti: capacità di lavorare insieme, di vivere insieme (Fusco Girard, 2021) economic, administrative, etc.. L'attenzione si sposta dalle economie di scala e di agglomerazione alle economie da sinergie e simbiosi.

Nel modello dell'economia circolare va colta dunque anche questa dimensione immateriale (papa Francesco, 2015) oltre alle tre dimensioni (economica, sociale e ambientale) di cui si è detto. C'è una dimensione collegata, cioè, alla sostenibilità culturale che riguarda il consumo (Stahel, 1997) e cioè il comportamento, lo stile di vita di ciascun soggetto. Lo stile di vita significa modo di agire, modo di decidere, di fare le scelte. Ma questo implica a sua volta un modo di pensare e cioè una mentalità, in definitiva una cultura.

Una dimensione fondamentale dello sviluppo sostenibile, dunque, è la dimensione culturale. Questo aspetto è molto importante oggi alla luce della cultura corrente, che è una cultura configurata da un radicale individualismo che comporta separazioni, divisioni, frammentazioni e in queste separazioni/divisioni ciascun soggetto si percepisce come soggetto "libero". Ma si tratta di una libertà fittizia che ci mette in realtà tutti in competizione gli uni con gli altri.

Questa cultura individualistica è profondamente orientata dall'economicismo (cioè da una cultura economicistica) che fa coincidere la razionalità con la razionalità economica. L'utilitarismo viene a concepirsi come il motore stesso di tutte le relazioni. Occorre una visione e cioè una cultura meno fondata sull'economia e più fondata sull'ecologia (R. Costanza *et al.*, 2014)

Dall'economia circolare alla città circolare

Lo sviluppo sostenibile fa riferimento a una nuova economia e cioè a un'economia coevolutiva. L'economia del neo-liberismo è stata definita in un documento dell'Unione Europea (Eurostat, 2007) come «divoratrice di risorse naturali e divisiva socialmente». Questo modello di sviluppo ha prodotto molta ricchezza economica, ma anche tanta povertà ecologica e tanta povertà sociale. Non è sostenibile.

Lo sviluppo sostenibile si realizza nella prospettiva dell'auto sostenibilità ed è altresì caratterizzato da un'attenzione redistributiva circa i costi e i benefici dello sviluppo

Lo sviluppo sostenibile si realizza nella prospettiva dell'auto sostenibilità ed è altresì caratterizzato da un'attenzione redistributiva circa i costi e i benefici dello sviluppo (introducendo questioni di giustizia e valori come la responsabilità).

Lo sviluppo sostenibile si realizza con un modello di economia circolare, di cui si parla soprattutto nella Nuova Agenda Urbana delle Nazioni Unite. Quest'Agenda rappresenta la declinazione degli obiettivi strategici dell'Agenda 2030 (cfr. paragrafi 71-74). nello spazio fisico concreto delle città. È opportuno tenere conto insieme dei due documenti internazionali.

L'economia circolare non è attenta solo ai prezzi di mercato e ai costi di produzione, ma, per quanto già esposto, è attenta anche al metabolismo, cioè ai flussi in entrata e ai flussi in uscita di materiali/energia, ecc. (Chertow 2008). E quindi è attenta ai processi entropici che ogni attività economica genera. Introduce la nozione di irreversibilità, di evoluzione, di complessità. È attenta ai nessi causali tra variabili economiche e variabili non economiche.

Questa economia circolare rappresenta un nuovo modo di interpretare la produzione della ricchezza e nel fare impresa (Ellen MacArthur Foundation and McKinsey & Company, 2014).

Il risultato è che si considera un profitto economico, ma anche ambientale e sociale (Fusco Girard, 2021).

Se per esempio si considerano due attività imprenditoriali (A e B), è prassi che ciascuna di esse acquisisca separatamente certe risorse che sono estratte dall'ecosistema (energetiche, idriche, ecc.) che sono processate per produrre merci e, nello stesso, tempo rifiuti. Ma se l'impresa A e l'impresa B si mettono d'accordo e decidono di costituire un ecosistema, i rifiuti dell'una diventano un contributo all'*input* dell'altra, e viceversa, in modo tale che la quantità di risorse in ingresso rispetto alla situazione di autonoma produzione risulta minore. Il risultato complessivo è rappresentato da costi minori di produzione e da minori impatti inquinanti e climalteranti, con maggiori profitti (che se vengono reinvestiti generano nuova occupazione).

Orbene, la "città circolare" è la trasposizione del modello di economia circolare nello spazio/territorio. Con la "città circolare" si cerca di *ri-connettere* il sistema insediativo e produttivo con il sistema dell'economia della natura (Fusco Girard e Nocca, 2020). In effetti, la città e soprattutto la città metropolitana ha espulso la natura. Le aree piantumate si sono andate contraendo progressivamente nel tempo e le varie specie animali si sono ridotte di numero, così come la biodiversità. Contemporaneamente, l'aria è sempre più inquinata con isole di calore che vanno moltiplicandosi. Quanto sopra comporta una serie di costi a carico soprattutto dei soggetti più fragili: anziani e bambini. Il suolo è stato sistematicamente impermeabilizzato perché è stato considerato come una risorsa da utilizzare strumentalmente per l'industria delle costruzioni, ignorando il suo potenziale ecologico e rigenerativo. Ignorando cioè che il suolo non è materia fisica ma è un ecosistema complesso vivente che si è formato nel corso dei secoli attraverso la disgregazione delle rocce sotto una pressione di eventi atmosferici (piogge, vento, eruzioni vulcaniche, variazioni di temperatura, ecc.). Le particelle così formatesi si sono combinate con licheni, funghi, batteri, vermi e insetti vari, oltre alle piante che si sono nel tempo decomposte nel suolo stesso, dando luogo a un sistema vivente complesso.

Come realizzare lo sviluppo sostenibile?

Nella Agenda 2030 si ripete spesso e si sottolinea la necessità di operare *in maniera coordinata* e cioè si insiste ripetutamente sulla cooperazione per affrontare i nodi dell'inquinamento, del cambiamento climatico, della povertà crescente, ecc. D'altra parte, c'è il riconoscimento che lo sviluppo sostenibile si realizza (o non si realizza) a partire dalle aree urbane/metropolitane.

Uno strumento che tutte le città del mondo hanno a disposizione per il loro sviluppo sostenibile è innanzitutto il piano urbanistico. Il piano di rigenerazione urbana, di riqualificazione del patrimonio culturale, il piano del verde urbano, il piano dei trasporti, ecc. sono altrettanti strumenti con cui innescare processi di sostenibilità a scala locale. Il piano urbanistico va quindi elaborato attraverso un reale e ricco processo di valutazione, come ripetutamente ribadito nella Nuova Agenda Urbana, in molti paragrafi (United Nations, 2017). La valutazione va interpretata come il processo attraverso il quale si innesca il cambiamento verso la sostenibilità in termini operativi. La valutazione oggi si apre a processi di partecipazione, coinvolgendo il più possibile tutti i soggetti interessati.

Anche il Terzo Settore è chiamato in questa direzione. L'art 55 del Codice del Terzo Settore, **legge 117 del 2017** , prevede, per esempio, che le Associazioni del Terzo Settore possono collaborare nella fase di *co-pianificazione* e *co-progettazione* (in relazione a questo tema si veda anche la **sentenza della Corte costituzionale n. 131 del 2020** )

Ci sono nuovi spazi che si aprono alla partecipazione *ex ante*, *ongoing* e non solo *ex post*. Questi spazi vanno attentamente utilizzati e gestiti e pertanto occorre educarsi a tale partecipazione. Ciò significa co-valutazione delle diverse opzioni possibili e costruzione della scelta tra di esse. La sostenibilità quale caratteristica fondamentale del progetto o del piano urbanistico trova il suo fondamento operativo nei processi **di valutazione**. Questi processi di valutazione per avere successo vanno profondamente allargati alla partecipazione dei soggetti per i quali il piano/progetto di sostenibilità viene elaborato.

Questo significa che le valutazioni partecipate debbono costruirsi sulla base di un processo di conoscenza disponibile a tutti e non solo ai soli esperti.

Le buone pratiche

Per la operativa declinazione del modello di sostenibilità e di organizzazione circolare dell'economia, data la complessità della questione, occorrerebbe la predisposizione di una: apposita banca dati di Buone pratiche.

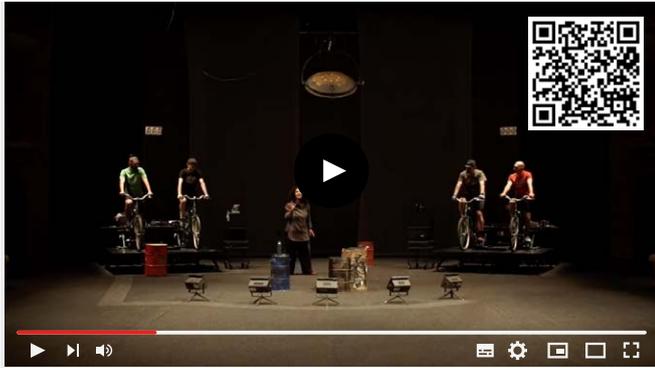
Esse si configurano infatti come segni di creatività e di speranza nel cambiamento, malgrado le notevoli difficoltà da affrontare. Sono esempi di buone pratiche quelle elaborate e attuate da alcune città circolari come Parigi, Amsterdam, Rotterdam, Londra, Amburgo, ecc. In Italia occorre ricordare

le buone pratiche di gestione condivisa dei beni comuni promosse da Labsus (Labsus, 2014). Città come Milano, Bologna, Torino, Genova, Firenze, ecc. (Labsus, 2021) hanno elaborato specifici Regolamenti per la gestione condivisa con cittadini singoli o associati. Inoltre stanno procedendo a realizzare piani di adattamento e di mitigazione.



Occorrerebbe la predisposizione di una: apposita banca dati di Buone pratiche





Uno spettacolo per chi vive in tempi di estinzione TRAILER

Uno spettacolo per chi vive in tempi di estinzione pone le sue radici nel 2020 quando la regista inglese Katie Mitchell e il coreografo francese Jérôme Bel danno il via al progetto *Sustainable theatre?*. Aderiscono all'iniziativa dodici tra teatri e festival europei, mossi dalla preoccupazione per la crisi climatica e dall'in-

tento di trovare una forma più sostenibile di fare teatro. Ciò che rende il progetto innovativo è la scelta di non portare lo spettacolo in tournée: sarà solo il testo a spostarsi e la messa in scena sarà ricreata localmente in ognuno dei teatri partner, con delle condizioni da rispettare, tra le quali l'utilizzo di energia autoprodotta (l'energia necessaria a produrre suono, luci e immagini sarà prodotta esclusivamente dai quattro ciclisti che pedalano su quattro biciclette poste a fondo palco). In Italia, il Piccolo Teatro di Milano si lancia in quest'impresa a marzo 2022. Il racconto di Noemi, la protagonista, è scandito dalla cronaca di estinzioni, quelle che hanno percorso i miliardi di anni di storia del pianeta, senza inondarci con dati ma raccontandoci della «ferita antica» che il cambiamento climatico procura a ogni essere umano.



M. Sozzi, *Il teatro ai tempi della transizione ecologica*, «Innesti, storie di sostenibilità», n. 8 – Connessioni

A. Gurrieri, *Il teatro cambia volto: uno spettacolo per chi vive in tempi di estinzione irrompe al Piccolo*, paneacquaculture.net, 21 marzo 2022

Come si possono intraprendere azioni di sviluppo sostenibile in modo tale da poter perseguire l'obiettivo primario di benessere e qualità di vita degli individui?

Quali sono i fattori e le conseguenze del benessere in una società iperconnessa come la nostra?

A oggi, possiamo individuare buone pratiche nella declinazione di un modello di sostenibilità? Quali sono i loro punti di forza e di debolezza? Quanto e come è realizzabile la predisposizione di un'apposita Banca dati di buone pratiche?

Sviluppo sostenibile

Per una solidarietà tra generazioni

Per approfondire



L. Fusco Girard, *The evolutionary circular and human centered city: Towards an ecological and humanistic “re-generation” of the current city governance*, in «Human Systems Management», vol. 40, 6 (2021), pp. 753-775

L. Fusco Girard, F. Nocca, *Climate Change and Health Impacts in Urban Areas: Towards Hybrid Evaluation Tools for New Governance*, in «Atmosphere», 2020

Rapporto Labsus 2021

Istat, *Rapporto Bes 2015. Il benessere equo e sostenibile in Italia*, Roma, 2015



G. Arena, *Un regolamento per la cura condivisa dei beni comuni*, in «Labsus», 25 febbraio 2014



***Manifesto and research frontiers for a Renaissance in Economics*, University of Perugia, Department of Economics, 20-21 June 2024**

A. Noya, *“Transforming Innovation to Address Social Challenges”* OECD. Paris, 2009

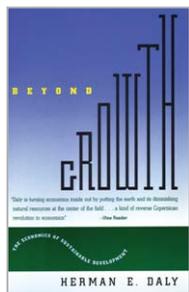


S. Dixon-Decleve, O. Gaffney, J. Ghosh, J. Randers, Gianfranco Bologna, J. Rockström, P. E. Stoknes, **Una Terra per tutti Il più autorevole progetto internazionale per il nostro futuro** Edizioni Ambiente, Milano 2022

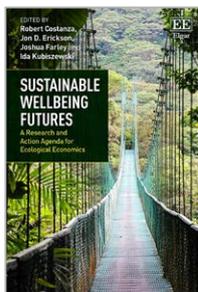


M. Bresso **Economia ecologica La transizione ambientale verso uno sviluppo sostenibile** Jaca Book, Milano 2021

IN LINGUA INGLESE



H.E. Daly **Beyond Growth The Economics of Sustainable Development** Beacon Press, Boston 1997



R. Costanza, J.D. Erickson, J. Farley, I. Kubiszewski **Sustainable Wellbeing Futures A Research and Action Agenda for Ecological Economics** Edward Elgar Publishing Cheltenham 2020

2

Tutela del patrimonio artistico

Rigenerazione del patrimonio culturale è tutela dell'ambiente

“ Ogni bene culturale in pericolo rappresenta un'emergenza del tessuto storico e sociale di una comunità. (A.J. De Stefano) ”

PER RIFLETTERE

«Complesso di azioni intese a proteggere il patrimonio culturale noto, impedendo che possa degradarsi nella sua struttura fisica e nel suo contenuto culturale e assicurandone la conservazione per consegnarlo inalterato alla posterità».

→ Recita così il dizionario Treccani alla voce **Tutela del patrimonio culturale**

L'Italia è riconosciuta nel mondo come il Bel Paese. Questa è l'espressione attribuita all'Italia nei versi di Dante e del Petrarca e, più tardi (nel 1875), richiamata dall'abate Stoppani. La bellezza è la prima caratteristica del patrimonio artistico. Essa determina un campo di forze attrattive, attenzione, rispetto, cura, e anche senso di benessere, qualità della vita.

Quello sguardo verso la bellezza di cui parlava **Peppino Impastato** in una toccante clip tratta dal film *I cento passi* (2000) di Marco Tullio Giordana, di cui si riportano le parole.



 **La bellezza - I Cento Passi**

Peppino dialoga con l'amico Salvo: «Sai che cosa penso? Che questo aeroporto in fondo non è brutto, anzi. Visto così, dall'alto. Uno sale qua sopra e potrebbe pensare che la natura vince sempre, che è più forte dell'uomo, e invece non è così. In fondo tutte le cose, anche le peggiori, una volta fatte si trovano una logica, una giustificazione, per il solo fatto di esistere. Fanno 'ste case schifose, con le finestre in alluminio, i muri di mattoni vivi, i balconcini la gente ci va ad abitare, ci mette le tendine, i gerani, la televisione e dopo un po' tutto fa parte del paesaggio, c'è, esiste, nessuno si ricorda più di com'era prima. Invece della lotta politica, la coscienza di classe, e tutte le manifestazioni e 'ste fesserie bisognerebbe ricordare alla gente che cosa è la bellezza, a riconoscerla. È importante la bellezza, da quella scende giù tutto il resto».



L'Italia possiede il maggior numero al mondo di SITI UNESCO pari a 55, oltre a più di 3000 musei e biblioteche e circa 2000 aree/parchi archeologici distribuiti nelle città grandi e nei piccoli villaggi o borghi. Si tratta di un patrimonio artistico culturale assolutamente diffuso tra città e territorio, tanto da far parlare dell'Italia come un vero e proprio "museo diffuso". Questo patrimonio artistico (pittorico, scultoreo, architettonico) esprime la specifica identità italiana, la sua cultura, a tal punto che la tutela di questo patrimonio è stata inserita tra i principi fondamentali della Carta Costituzionale. L'articolo 9 introduce tra i principi fondamentali quello della tutela e della salvaguardia del patrimonio artistico (grazie al contributo illuminato di

Concetto Marchesi e di **Aldo Moro**).

Concetto Marchesi, politico e latinista, padre costituente.



Aldo Moro, politico, giurista, padre costituente. Già presidente della Fuci è stato cinque volte presidente del Consiglio dei Ministri.



Questo patrimonio artistico culturale è stato riconosciuto già dall'inizio dell'era repubblicana (Settis, *Paesaggio Costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*) come risorsa fondamentale con la quale costruire futuro cioè uno sviluppo che oggi chiameremmo "sviluppo umano e sostenibile".

Salvatore Settis nel suo libro *Paesaggio Costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, sottolinea che l'Italia si distingue dagli altri paesi «per l'armoniosa integrazione città-campagna, patrimonio culturale-paesaggio, natura-cultura che ha forgiato le caratteristiche più peculiari dell'Italia e degli italiani, e che qua e là ancora resiste». Settis continua dicendo che è stata proprio l'Italia ad aver introdotto l'idea

che il patrimonio culturale dovesse essere difeso e che fosse necessario introdurre delle norme affinché fosse regolata la protezione del patrimonio artistico. Sarebbe dunque interessante elaborare una riflessione ripercorrendo la storia della nascita e dell'evoluzione di questo concetto nelle coscienze dei nostri antenati, soprattutto nel secolo scorso (capitolo terzo).

La tutela del patrimonio culturale consiste in primo luogo in una serie di attività che vanno dalla conservazione alla messa in sicurezza, alla manutenzione, al riuso funzionale, al restauro, alla valorizzazione.

Con la legge Bottai numero 1089 nel 1939 si erano già introdotte alcune norme per la tutela del patrimonio artistico italiano. Successivamente, nel 2004, il Codice Urbani dei Beni culturali e del paesaggio ha modificato/integrato tali norme. Il vincolo di dichiarazione d'interesse e valore culturale è comunque rimasto prerogativa del Ministero dei Beni culturali, il quale – anche attraverso le Soprintendenze territoriali – svolge un ruolo preminente nel sistema pubblico di tutela dei beni culturali.

La tutela dei beni culturali tuttavia è un compito che spetta alla Repubblica italiana: quindi non solo allo Stato (che ha potestà legislativa esclusiva in materia, ferma la competenza concorrente con le Regioni in materia di valorizzazione dei beni culturali), ma a tutti i cittadini. Una realtà significativa nata dall'impegno di alcuni cittadini, è quella del Fai (Fondo ambiente italiano), realtà che dal 1975, in Italia, dedica la propria attività proprio a questa missione.



Il Fai è una fondazione presente su tutto il territorio nazionale, che riunisce amanti della storia, dell'arte e del paesaggio che si spendono per la tutela.

Un esempio concreto di tutela che porta con sé anche l'idea della valorizzazione del territorio è costituito dalle **Giornate Fai di primavera** 🗨️, un'iniziativa annuale (nel 2024 si è tenuta la trentaduesima edizione).

Giornate in cui tesori d'arte e natura in tutta Italia, di solito poco conosciuti o inaccessibili sono aperti al pubblico: «Un fine settimana con un unico protagonista: il patrimonio di storia, arte e natura italiano».

Nello stesso stile si possono rilevare **le Giornate Fai d'autunno** 🗨️ (nel 2023 si è tenuta la dodicesima edizione).

Ogni anno il Fai organizza anche **le Giornate Fai per le scuole** 🗨️: «Una settimana di visite scolastiche esclusive condotte dagli Apprendisti Ciceroni, giovani appositamente preparati dai volontari Fai e dai loro docenti per godere delle bellezze del nostro paese sul territorio».

Le Buone Pratiche

Le nuove destinazioni funzionali del patrimonio architettonico sono spesso collegate al turismo, al turismo culturale, ovvero al turismo sostenibile o ancora al turismo cosiddetto "circolare". In realtà sono auspicabili anche altre funzioni oltre a quella specificamente turistica.

- Una buona pratica di rigenerazione per esempio del patrimonio religioso dismesso è rappresentata dalla Chiesa dei Domenicani a Maastricht, in Olanda, dal 2005 destinata a libreria/biblioteca.
- Un'altra buona pratica che riguarda manufatti storici culturali localizzati fuori delle aree urbane è rappresentata dalla H Farm, localizzata tra Venezia e Treviso, in un contesto totalmente agricolo. Oggi essa è diventata un incubatore di piccole industrie e attività innovative.
- Altra buona pratica che si riferisce al patrimonio specificamente archeologico si riferisce alle Catacombe di San Gennaro, Napoli.
- Una buona pratica tuttora in corso di realizzazione si riferisce alla cattedrale di Notre Dame a Parigi con la predisposizione di nuove aree verdi circostanti il manufatto architettonico interpretata come integrazione ecologica e cioè come una soluzione di restauro fondato sulla natura.

I problemi aperti

Quali sono i problemi aperti nel campo della conservazione/valorizzazione del patrimonio culturale/artistico?

Il loro degrado è dovuto innanzitutto alla mancanza di funzioni "portanti", cioè capaci di auto-sostenibilità e quindi di capacità generativa di nuovi servizi nel contesto circostante. Troppo spesso le funzioni culturali, come per esempio quella museale, sono state proposte, ma sono risultate fallimentari nel corso di poco tempo.

La sfida è quella di trasformare aree spesso "morte" in aree "vitali", ma come fare?

Come contribuire allo sviluppo di un'area attraverso la conservazione del patrimonio artistico culturale? Cioè, come contribuire a uno sviluppo economico attraverso la tutela?

Come prendersi cura di questo patrimonio? Come difendere il patrimonio artistico dagli interessi specificamente economici e immobiliari, dalla cementificazione selvaggia, dall'edilizia abusiva, dall'abbandono, dall'incuria?

“
La sfida è quella
di trasformare aree
spesso "morte"
in aree "vitali”



Le sfide sono molteplici, e possono tradursi in altrettante domande:

- a. Come **riutilizzare il patrimonio artistico culturale religioso** ormai dismesso alla luce dei processi di decremento demografico, d'invecchiamento della popolazione, di laicizzazione della società?
- b. Con quali nuove funzioni, **riutilizzare il patrimonio culturale industriale** ormai dismesso in seguito ai processi di deindustrializzazione?
- c. Come **ridurre l'obsolescenza posizionale** attraverso nuove infrastrutture a rete sia tangibili sia intangibili?
- d. Come riutilizzare **assetti culturali localizzati in aree "interne" marginali**, cioè in aree povere o in aree esclusivamente agricole?
- e. Come **riqualificare/rigenerare gli antichi borghi** alla luce delle innovazioni tecnologiche/digitali?
- f. Come inserire la tutela di beni culturali localizzati in aree interne nel progetto di **nuovi "Itinerari culturali"** (nota: la Via Francigena, Il Cammino di San Benedetto, ecc.)?
- g. Come **avvicinare i cittadini al prezioso patrimonio artistico italiano**, di cui spesso neanche si è a conoscenza, per tenere allenato lo sguardo nel riconoscere la bellezza?
- h. Come **generare una connessione** tra la città, il suo patrimonio artistico e i suoi abitanti?
- i. Come **generare comunità** attraverso la tutela attiva del patrimonio?
- j. Come **prendersi cura del patrimonio artistico culturale** considerato come "bene comune" alla luce dell'articolo 118 (quarto comma) della Costituzione, attraverso la predisposizione di uno specifico "Regolamento per la gestione condivisa dei beni comuni"?
- k. Più in generale, si pone la domanda: come **trasmettere consapevolezza e coscienza critica dei valori incorporati nel patrimonio artistico culturale** di un'area soprattutto tra i giovani e quindi nelle scuole e nelle diverse agenzie educative?
- l. Come inserire la cura del patrimonio culturale nei processi di educazione civica?
- m. Come, in conclusione, conservare il patrimonio artistico culturale contribuendo nel contempo allo sviluppo economico sostenibile e quindi alla transizione ecologica?



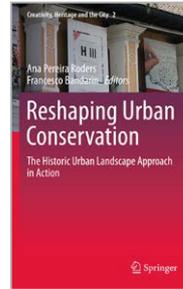


V. Pelligra, *Nel paesaggio va in scena il valore di una comunità, avvenire. it*, 5 aprile 2023

IN LINGUA INGLESE

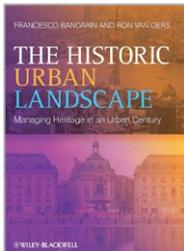


S. Settis
**Paesaggio
 Costituzione cemento**
*La battaglia per l'ambiente
 contro il degrado civile*
 Einaudi, Torino 2010

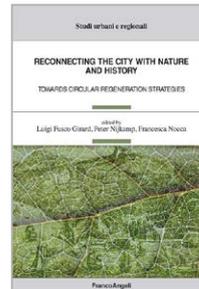


A. Pereira Roders, F. Bandarin
**Reshaping Urban
 Conservation**
*The Historic Urban
 Landscape Approach
 in Action*
 Springer, Berlino s2019

IN LINGUA INGLESE



F. Bandarin, R. van Oers
The Historic Urban Landscape
*Managing Heritage
 in an Urban Century*
 Wiley, 2014



L. Fusco Girard,
 P. Nijkamp, F. Nocca
**Reconnecting the city with
 nature and history**
 FrancoAngeli, Milano 2023

3

La gestione dei rifiuti

Una nuova cultura per ridurre l'impatto ambientale

“

La spazzatura è una grande risorsa nel posto sbagliato a cui manca l'immaginazione di qualcuno perché venga riciclata a beneficio di tutti.
(M.V. Hansen)

”

PRO-VOCAZIONE



**▶ La storia dell'ILVA di Taranto
Titolo V 19/02/2021**

PER RIFLETTERE

In natura non esistono i rifiuti. In natura, ogni rifiuto viene gestito come generatore di nuovi processi vitali. In natura, infatti, il metabolismo si è andato perfezionando nel corso dei millenni. Nelle attività umane, invece, si continuano a produrre prodotti e insieme scarti, sottoprodotti, rifiuti. La nostra società continua a essere una “società dei rifiuti” perché caratterizzata da un comportamento di consumo generalizzato del tipo “usa e getta”.

In natura non esistono i rifiuti. La nostra società continua a essere una “società dei rifiuti” perché caratterizzata da un comportamento di consumo generalizzato del tipo “usa e getta”.

I rifiuti provengono da processi di produzione industriale/commerciale e dai processi di consumo (rifiuti urbani). Essi sono scaricati nell'ambiente: sul suolo ovvero (in profondità) nel suolo, nell'aria, nell'acqua di fiumi, laghi, mari. Oggi riscontriamo montagne di rifiuti nel territorio e nei mari, con impatti negativi sul paesaggio naturale e culturale.

Il rapporto tra economia e ambiente

I processi di produzione sono stati organizzati sulla base di un approccio economico “divoratore di risorse naturali” (Eurostat, 2007). L'economia tradizionale, molto attenta a prezzi di mercato e costi di produzione, ha trascurato di mettere a fuoco il rapporto complessivo tra *input* e *output*, cioè non si è mai posta quale metabolismo complessivo essa determinava, astenendosi dal mettere a fuoco le implicazioni in termini di produzione di rifiuti, inquinamento, ecc. Solo con Georgescu-Roegen (Georgescu-Roegen, 1971) l'entropia (di cui i rifiuti sono espressione) è stata messa nella dovuta evidenza. Si deve partire dal riconoscimento del carattere irreversibilmente entropico dei processi economici e da questo far scaturire efficaci strategie di gestione dei rifiuti stessi.

La gestione dei rifiuti

La gestione dei rifiuti riguarda sia la loro produzione sia la raccolta, il trasporto, lo smaltimento, il loro riciclo. Essa è fondamentale per evitare impatti negativi innanzitutto sulla salute umana e poi anche sulla salute degli ecosistemi naturali. La condizione fondamentale è che la velocità di produzione dei rifiuti non deve essere superiore alla velocità del loro assorbimento da parte degli ecosistemi naturali. Con la raccolta differenziata dei rifiuti urbani si procede alla separazione della frazione organica, destinata al compostaggio, dalla frazione secca oggetto di riuso, riciclo (carta, plastica, vetro, ecc.). La gestione dei rifiuti prodotti dall'attività industriale richiede l'organizzazione di idonee simbiosi industriali. **In ogni caso si tratta di trasformare uno scarto in una risorsa.** Quanto più efficiente/efficace è la gestione, tanto più si sottrae questa potenziale risorsa dalle forme di economia illegale, che si sono sovente inserite nella gestione dei rifiuti, con impatti assolutamente negativi sui diversi piani.

• **I rifiuti urbani**

Le città producono in Italia ogni giorno montagne di rifiuti e solo una percentuale diventa oggetto di riciclo. Secondo l'ultimo rapporto di Legambiente, si va dai 400 kg/ab./anno a Matera a una quantità quasi doppia cioè di 780 Kg/ab./anno a Catania oppure di 824 kg/ab./anno a Piacenza (Legambiente, 2022).

In Italia la produzione complessiva di rifiuti nel 2020 è stata pari a circa 29 milioni di tonnellate (Istat, 2020).

Circa 1/3 dei rifiuti proviene dalla produzione alimentare e dovrebbe essere oggetto di compostaggio e digestione anaerobica. La raccolta differenziata si colloca in Italia mediamente intorno al 63% (Carta *et al.*, 2021).

Nel 2020 il 51% dei rifiuti urbani è arrivato a impianti di recupero; il 20% è stato smaltito in discarica e il 18% è stato trasferito agli impianti di incenerimento (Ispra, 2020).

Campania e Lazio sono le regioni che hanno le infrastrutture meno adeguate. Molti rifiuti organici continuano ad essere trasportati attraverso il territorio nazionale (e non solo) prima di essere trattati.

La raccolta differenziata di rifiuti urbani come vetro, plastica, carta, ecc. **è fondamentale** per il loro riciclo che avviene nelle piccole e medie imprese, così come la gestione dei rifiuti umidi per produrre fertilizzanti è fondamentale per migliorare le varie modalità di gestione dei rifiuti stessi.

La predisposizione di impianti di smaltimento come inceneritori e termovalorizzatori è essenziale per una buona gestione. Questi impianti vanno localizzati nel territorio in modo razionale. Ma è frequente che tale localizzazione generi forme di conflitto tra abitanti (preoccupati dell'inquinamento dell'aria e del suolo e degli impatti sulla salute) e la Pubblica amministrazione. Per anticipare e gestire questi conflitti è indispensabile organizzare efficaci programmi di partecipazione alla costruzione collettiva di queste scelte e per evitare che la reazione arrivi al punto da impedire la ricerca di soluzioni soddisfacenti (o di "compromesso"), ovvero al punto da generare la perdita di fiducia tra cittadini e pubbliche istituzioni. Occorre rivedere quindi i processi di partecipazione per renderli più veri e cioè meno

formali, affinché si possa costruire, con questi processi, una conoscenza e una responsabilità maggiore e per far sì che le soluzioni alla fine risultino le più giuste.

L'obiettivo è quello di fare in modo che l'interesse generale possa essere perseguito e di mandare dunque in discarica solo una quantità ridotta (anzi il più possibile ridotta) di rifiuti.

• **I rifiuti industriali**

La gestione dei rifiuti provenienti dal settore industriale sta stimolando la ricerca verso nuove modalità, caratterizzate dall'apprendimento attraverso il comportamento degli ecosistemi naturali.

Con la nozione di "ecologia industriale" (Ayres, 1989/1996) si è cominciato a organizzare le attività industriali sulla base di un metabolismo più efficiente, nel quale ogni attività e ogni soggetto si percepisce in relazione simbiotica con gli altri, a partire appunto dai rifiuti. Essi diventano un flusso che circola continuamente nel sistema, insieme con altre risorse. In sostanza, **con la simbiosi industriale si crea un circuito virtuoso di scambi cooperativi che riduce (ed evita/abbatte) i rifiuti nelle diverse forme**. Il risultato è che ogni soggetto coinvolto "ragiona insieme" con gli altri, come in un ecosistema in cui ciascuno si riconosce e interagisce come parte.

I processi di simbiosi rappresentano dunque il modo più efficace di gestione dei rifiuti nell'ambito dei distretti industriali. Questo processo si fonda sulla chiusura dei cicli e insieme nella ricerca di maggiore efficienza nell'uso dell'energia e dei materiali.

Qualche buona pratica

Le buone pratiche si ispirano tutte ai processi metabolici di Madre/Sorella natura, nel senso che apprendono dalla natura come fonte di ispirazione.

• **Giappone**

Probabilmente il Giappone è stato il primo paese a porre in essere una nuova normativa fondata sulla trasformazione dei rifiuti in risorse (alla fine degli anni Novanta) e ad applicare tale normativa su vasta scala, e cioè a circa trenta città portuali. Qui si raccoglievano i rifiuti importati da varie regioni, per poi trattarli con idonee tecnologie per essere, infine, esportati nei vari paesi come risorse.

se. Questa normativa trasformava la visione della concentrazione di rifiuti della discarica in una miniera, attraverso il riuso, il recupero, la rigenerazione grazie a opportune tecnologie appunto capaci di trasformare i rifiuti in risorse.

• Europa

L'inceneritore di Copenaghen (Gse Online Magazine, 2020), ovvero l'inceneritore di Vienna (Frediani e Frediani, 2021) sono esempi di trasformazione di impianti per il trattamento di rifiuti in vere e proprie opere di architettura. Le tante simbiosi industriali di Kalundborg ("Kalundborg Symbiosis") sono un altro fondamentale esempio di buona pratica che ha prodotto benefici sul

piano economico, sociale ed ecologico. Nell'area metropolitana/portuale di Marsiglia si stanno sperimentando nuovi modelli e nuove tecnologie per lo stoccaggio dell'anidride carbonica attraverso la fotosintesi da parte di culture di microalghe marine, con un processo affatto naturale (Temple, 2022).

Anche nel mondo ecclesiale si stanno diffondendo e moltiplicando le buone pratiche (come quella di Torino con **l'Arsenale della Pace** che vede la trasformazione e riutilizzo degli elettrodomestici scartati dal mercato invece che essere mandati in discarica (diventano oggetto di riparazione e quindi di rivendita ai soggetti più bisognosi).

Quanto è determinante coinvolgere i cittadini nelle scelte di buona gestione dei rifiuti così che non venga meno la fiducia nei confronti delle pubbliche istituzioni?

In che modo è possibile organizzare programmi efficaci di partecipazione alla costruzione di scelte per una buona gestione dei rifiuti? Quali sono le scelte da prendere in modo tale da perseguire un interesse generale?

Sulla scia di quanto attuato già in altri paesi, quanto effettivamente in Italia è diffuso un interesse attivo nei confronti di una buona gestione dei rifiuti?

Quante e dove sono in Italia le aree di "ecologia industriale" (o di "simbiosi industriale")?





G. Frediani, L. Frediani, *Vienna-Spittelau, l'utopia inabitabile di Hadid*, ilgiornaledellarchitettura.com, 22 febbraio 2021



L. Martinelli, *L'assedio di una città*, «*Altreconomia*», 146 (26 febbraio 2013)



ISTAT, *Raccolta differenziata dei rifiuti: comportamenti e soddisfazione dei cittadini e politiche nelle città | Anni 2020-2021*, 11 novembre 2022

M. Carta, S. Clerici, P. Cutrone, A. Garzarella, F. Montanaro, S. Pasquini, M. Perotti, A. Pupino, G. Salvatori, *Utilities. Protagoniste della transizione ecologica: la sfida della decarbonizzazione*, «*Utilitalia*», 2021

IN LINGUA INGLESE

Eurostat, *Measuring Progress towards a More Sustainable Europe. 2007 Monitoring Report of the EU Sustainable Development Strategy*. Luxembourg, European Communities, 2007



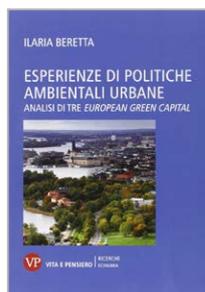
Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente
Quadro delle normative regionali in materia di VAS, ruoli e attività delle agenzie ambientali e criticità riscontrate nelle applicazioni di VAS, 2017



ISPRA - Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente
Rapporto rifiuti urbani Edizione 2023



H. Jahren
Il lato oscuro dell'abbondanza
Mondadori, Segrate (MI) 2023



I. Beretta
Esperienze di politiche ambientali urbane
Vita e Pensiero, Milano 2014



Transizione ecologica e conversione energetica

Integrazione tra modelli e centralità delle persone



Abbiamo bisogno di un cambiamento radicale, una vera rivoluzione culturale, sociale, economica e politica. Un cambiamento di sistema per ottenere soluzioni efficaci per salvare il nostro caro pianeta.

(Aran Cosentino)



PRO-VOCAZIONE



▶ Come rendere desiderabile la transizione ecologica, Valentina Meneghel, TedxUnicatt

PER RIFLETTERE

La transizione ecologica si realizza attraverso la conversione energetica verso le fonti di energia rinnovabile. Le fonti rinnovabili più "pulite" sono quelle collegate al movimento dell'aria, dell'acqua e del sole: cioè sono le tecnologie eoliche, marine e fotovoltaiche. Le tecnologie eoliche e fotovoltaiche sono ormai quelle più collaudate, mentre quelle collegate con l'utilizzo del movimento dell'acqua marina lo sono di meno. Esse convertono le onde in produzione di energia elettrica. In termini di garanzie di continuità queste tecnologie offrono la produzione meno discontinua nel tempo.

Contemporaneamente, l'impatto di queste tecnologie sul paesaggio è molto più contenuto. E in un paese con circa 8.000 km di costa, quanto sopra è tutt'altro che trascurabile.

La qualità del paesaggio, che riflette l'armonia ecosistemica della natura, è, infatti, una risorsa che l'Italia può vantare e poi utilizzare nella competizione globale.

Il cambiamento climatico e le rilevanti questioni di geopolitica, obbligano l'Italia ad adottare fonti

energetiche *altre* rispetto a quelle convenzionali. La proposta di parchi eolici, di superfici extraurbane/agrarie non coltivate, ma ricoperte da pannelli fotovoltaici, di nuovi impianti che traggono energia dal movimento delle acque marine vanno moltiplicandosi. Ogni movimento diventa, infatti, il punto di ingresso per produrre nuova energia non convenzionale.

Tutela dell'ambiente e tutela del paesaggio

Si configura spesso un vero e proprio **conflitto** tra l'uso di fonti energetiche rinnovabili, coerenti con la decarbonizzazione sollecitata dall'Unione Europea e la risorsa più importante che caratterizza tutto il territorio nazionale; e cioè la qualità del paesaggio. Troppo spesso la stessa transizione ecologica appare come in conflitto con la conservazione, valorizzazione e rigenerazione dei valori paesaggistici. Gli impatti visivi sul paesaggio sono specifici e quindi anche il danno apportato ai valori paesaggistici è certo, localizzato e specifico. I benefici conseguenti alle nuove fonti energetiche dipendono invece da molte variabili e sono solo probabili e generali. La scelta non è facile.

Cosa fare?

Certamente i problemi aperti sono molteplici e complessi.

L'energia non è più data, ma va prodotta. Occorre scegliere "insieme" dove, come, quanto, quando, con chi e per chi produrre, evitando facili semplificazioni e facendo di questi processi di valutazione/scelta delle occasioni, oltre a opportunità di crescita culturale e civile: per assumere consapevolezza di tutti gli impatti conseguenti e delle diverse interdipendenze. E anche di rigenerazione/promozione del gioco democratico.

È innanzitutto essenziale che alla costruzione delle scelte di cui sopra siano chiamati anche i fruitori e cioè i soggetti delle comunità interessate. La partecipazione di tutti gli *stakeholder* è indispensabile, ma deve seguire specifiche condizioni. È, cioè, essenziale che la partecipazione si inquadri in prospettiva di “*evolutionary policy*”, nel senso che essa dovrebbe essere volta a riflettere la struttura delle preferenze degli abitanti, ma anche essere interessata a una evoluzione di questa struttura di preferenze.

È opportuno che la comunità si faccia carico di considerare/prevedere e comparare tutti i multidimensionali, complessi e spesso contraddittori impatti e di partecipare alle scelte, che non possono essere fondate solo sulla conoscenza esperta, ma anche sulla base del sapere comune.

Una scelta responsabile è fondata sul “dovere di sapere”. (Hans Jonas)

È necessaria l’assunzione di un orizzonte temporale di medio e lungo termine, superando il *presentismo*, l’*opinionismo*, l’*emozionismo* oggi ricorrenti perché l’energia da cui tutti dipendiamo (come il sangue nelle vene di un qualunque organismo vivente) è elemento fondamentale per costruire un futuro sostenibile per tutti. Di fatto, il coinvolgimento della comunità non è certo una novità. Ma essa è stata interpretata come processo comunicativo dall’alto verso il basso, e cioè si è risolto in un processo comunicativo non bidirezionale, non circolare: quasi un’esperienza di *public relations*. Il processo partecipativo non è stato, pertanto, un reale processo di reciproco apprendimento. Il risultato è stato spesso la inibizione di proposte suggerite dalle istituzioni pubbliche circa nuovi impianti energetici. È sembrata, questa, una vittoria della comunità. Ma spesso, se consideriamo le conseguenze nella loro multidimensionalità, quanto sopra si è risolto in un danno nel lungo termine per tutti, anche con riferimento alle future generazioni. A questo costo poi bisogna aggiungere anche l’erosione e la perdita di fiducia da parte dei cittadini nei confronti delle pubbliche istituzioni.

Una seconda condizione si riferisce al tipo di strumenti valutativi da adoperare.

In generale, gli approcci valutativi tradizionali sono fondati sul confronto tra costi e benefici economi-

ci, e quindi sull’unico strumento che offre l’economia, rappresentato dalla disponibilità a pagare.

Questi approcci sono necessari, ma non sufficienti. Come tenere, infatti, in considerazione della disponibilità a pagare da parte dei soggetti poveri/marginali, ovvero delle generazioni future, cosa che è necessaria, se si assume l’obiettivo della sostenibilità? Occorre far riferimento a integrazioni con altre tecniche, come la Via o la Vas (che sono valutazioni che mettono a fuoco gli impatti ambientali) e/o la Sia (che si riferisce agli impatti sociali).

Occorrono, in definitiva, approcci valutativi multidimensionali e multi-criterio.

In realtà, i “veri” benefici non sono monetizzabili, perché sono perlopiù ecologici, sociali, culturali, simbolici, ecc. Occorre tenere conto della capacità di valutare questi benefici che si definiscono come intangibili, ma che rappresentano il vero valore aggiunto del progetto. Quanto detto vale anche per la valutazione dei progetti proposti da soggetti privati e che sono talvolta bloccati dalle istituzioni che hanno come missione la conservazione dei valori paesaggistici e culturali.

C’è, cioè, una carenza valutativa che blocca proposte che potrebbe invece essere ragionevolmente migliorate. Anche in questo caso, si configura un costo ulteriore rappresentato dall’incapacità a generare fiducia reciproca e quindi cooperazione, collaborazione e, in alcuni casi, anche a stimolare la formazione di vere e proprie comunità.

Sulla base della disponibilità a pagare, attraverso un procedimento definito “*contingent evaluation*” si può dedurre il valore attribuito al paesaggio (prima e dopo l’impianto energetico nuovo) in termini monetari. Ma si tratta di una procedura costosa e non sempre capace di fornire risultati convincenti.

In sostanza, occorre rilevare che, nella nostra società pluralistica, i valori in gioco sono molteplici e non riconducibili a un’unica scala. Essi vanno da quelli economici, a quelli sociali, a quelli ambientali, a quelli simbolici, a quelli religiosi, ecc. Per esempio, essi fanno riferimento a una dimensione etica

(o di giustizia): alla responsabilità, all'inclusione, al benessere di tutti (ricchi e poveri, vicini e lontani, nello spazio e nel tempo).

In questo contesto, **non esistono soluzioni progettuali massimizzanti**, cioè capaci di conseguire tutti gli obiettivi contemporaneamente al massimo livello. Ma **si possono ricercare solo soluzioni soddisfacenti**, in quanto rappresentano la migliore mediazione in un dato il contesto esistente tra valori e interessi conflittuali.

La disponibilità di una specifica **Banca di Buone Pratiche** diventa un'ulteriore e fondamentale condizione per proporre opportune comparazioni e, quindi, per migliorare la proposta tecnologica iniziale.

Orbene, le *soluzioni soddisfacenti ovvero di mediazione*, sono conseguibili solo se **le specifiche competenze tecniche sono integrate con quelle degli abitanti, con il sapere e la conoscenza comune**.

Da questi spazi di incontro/confronto critico valutativo scaturisce un processo di reciproco apprendimento con l'effetto di modificare, aggiornare, ri-configurare la proposta iniziale, che diventa così integrata e coerente con la lista dei valori/obiettivi/criteri e la loro **gerarchia di priorità**. In altri termini, da questa esperienza partecipativa che è critica e valutativa scaturisce un dibattito pubblico sui diversi vantaggi e svantaggi delle diverse alternative, sulla base degli impatti nel breve, ma anche nel medio e nel lungo termine.

Specifici modelli di simulazione sono adoperabili per dedurre una riproduzione virtuale nello spazio delle soluzioni alternative e quindi per poter elaborare un'ideale comparazione, cioè una efficace valutazione. Scaturisce da quanto sopra una graduatoria di priorità delle diverse alternative sulla base dei differenti vantaggi e svantaggi. **Questo processo di valutazione critica "apre" a nuove soluzioni, non originariamente previste, cioè diverse da quelle "date" in origine**. In altri termini, se il processo partecipativo/valutativo è condotto in modo efficace e non come un mero adempimento rituale/formale, si può riscontrare che i soggetti coinvolti non solo riescono a comprendere la complessità dei problemi in gioco alla luce delle possibili interdipendenze, ma anche a immaginare un interesse che "va oltre" quello iniziale e particolare: un interesse di tipo generale.

Il **processo partecipativo-valutativo** consente certamente di comprendere meglio il punto di vista di cui sono portatori i diversi soggetti. Questa è una condizione necessaria, ma non sufficiente per identificare una soluzione di mediazione che sia condivisibile e poi anche condivisa. Si tratta allora di apportare delle variazioni al progetto originario sulla base delle competenze degli esperti e dei soggetti della comunità. **La partecipazione integrata con il processo di valutazione diventa insomma il motore di nuove proposte progettuali**: diventa *motore di creatività*. Con soluzioni autenticamente creative si può riuscire a dissolvere il conflitto e a comporre le esigenze dell'economia (l'utile), con le esigenze dell'ecologia (la bellezza conseguente all'armonia ecosistemica), con la giustizia (l'inclusione dei soggetti marginali). Per esempio può conseguire un'ipotesi nuova di localizzazione delle proposte in aree paesaggistiche meno sensibili, la predisposizione di nuove soluzioni tecnologiche in campo energetico che non sono "sovrapposte" al progetto, ma sono matrici di nuova forma architettonica, ecc.

La centralità della dimensione culturale

Con la prassi e, più in generale, con la **cultura della valutazione**, si evidenzia la relazione tra risorse investite e risultati conseguiti. In questo modo si promuovono **responsabilità e fiducia**, si produce valore pubblico, spirito pubblico.

Con la moltiplicazione degli impianti che producono energia dall'acqua, vento e sole si riescono a trovare nuove connessioni con le reti della vita e della natura: si riesce a **ritornare alla natura**. Questo ritorno alla natura significa anche ispirarsi ai suoi numerosissimi nessi di reciprocità, mutualità, cooperazione che vanno identificati nella loro ordinarietà e proposti come ispiratori di nuove complementarità, sinergie e simbiosi nella dimensione innanzitutto economica, e poi anche sociale/territoriale. Quanto sopra rappresenta una transizione sul piano culturale, sul modo di pensare e di vedere il mondo, su un nuovo stile di vita. Contribuisce anche a rigenerare i legami di fiducia, attenzione agli altri, al bene di tutti, all'interesse generale: al bene comune rappresentato dall'ambiente e dal paesaggio.

La conservazione/valorizzazione di componenti del patrimonio naturale/paesaggistico può diventare un efficace punto di ingresso verso l'attuazione di un **modello circolare**. Uno degli indicatori dell'economia circolare (oltre al numero di possibili simbiosi, ecc.) è rappresentato dalla intensità del ricorso a fonti energetiche rinnovabili e alla quantità di rifiuti oggetto di recupero/riciclo (litio, nichel, manganese, ecc., per la necessità di accumulo delle rinnovabili).

I processi di *gestione condivisa di beni comuni* (ai sensi dell'art 118, IV comma Costituzione, che introduce il principio di sussidiarietà) può rappresentare un punto di ingresso per rendere i cittadini capaci di combinare in soluzioni creative interessi particolari e interesse generale. (→ Si confrontino le esperienze di *Labsus* in centinaia di comuni...).

Nel contesto di una gestione condivisa di specifici beni comuni si possono promuovere azioni volte all'introduzione di risorse energetiche rinnovabili.

Un'altra prospettiva è rappresentata dalla recente normativa sulle **comunità energetiche** (art. 42-bis del Decreto Milleproroghe, legge del 28/2/2020). Si tratta di un'iniziativa che integra quanto più in generale già proposto dalla legge 10/91 sul Piano energetico comunale. Essa è volta a stimolare capacità di auto-organizzazione, auto-gestione e non solo a produrre l'energia di cui si ha bisogno in un modo decentralizzato. Ciò comporta, altresì, la promozione di valori come la responsabilità, la fiducia, la cooperazione: cioè di valori civili/civici. Di essi c'è elevato bisogno, oggi.

COMUNITÀ ENERGETICHE

Le Comunità Energetiche Rinnovabili (CER) sono delle entità giuridiche costituite da cittadini, piccole e medie imprese, enti territoriali e autorità locali, incluse le amministrazioni comunali, le cooperative, gli enti di ricerca, gli enti religiosi, quelli del terzo settore e di protezione ambientale, che si uniscono per produrre e condividere energia rinnovabile. Gli obiettivi principali sono l'autoproduzione e l'autoconsumo diffuso, in modo tale da fornire benefici ambientali, sociali ed economici ai propri membri o soci e alle aree locali in cui si opera. Le CER sono uno strumento in grado di contribuire in modo significativo alla diffusione di impianti a fonti rinnovabili, alla riduzione dell'emissione di gas serra e all'indipendenza energetica del Paese.

→ Si rimanda al **decreto CER 2024, DM n. 414 del 07.12.2023** 

Si può trovare un esempio concreto nell'esperienza della comunità energetica di San Giovanni a Teduccio, in provincia di Napoli. Il sogno è di realizzare "una cittadella energetica" nella località campana, in particolare sui tetti della **Fondazione Famiglia di Maria**. Un progetto che è stato ideato in primis da Anna Riccardi, presidente della Fondazione, e portato avanti insieme con **Legambiente** e **Fondazione Con il Sud**, che ha finanziato l'acquisto dei pannelli fotovoltaici. L'intento è quello di creare un vero e proprio modello di transizione energetica solidale con l'obiettivo di vendere l'energia man mano a tutte le famiglie che compongono la comunità.



S. Brandolini, A San Giovanni a Teduccio la comunità energetica che piace a Elly Schlein e Roberto Fico: «Un modello per il Paese», «Corriere del mezzogiorno», 19 dicembre 2023

M. Imparato, A. Riccardi, La comunità energetica di San Giovanni a Teduccio: appello ai ministri per la transizione veloce, «La Repubblica», 28 gennaio 2024

Come è possibile conciliare l'urgente necessità di un utilizzo di fonti energetiche rinnovabili e la tutela della qualità del paesaggio?

Quali approcci ulteriori possono essere considerati per la produzione di energia, tenendo in considerazione altri fattori quali integrazione di altre tecniche e l'impatto sulle generazioni future?

In cosa può consistere l'apporto dato dalle comunità energetiche?

Quali problemi comporta il riferimento all'uso dell'idrogeno verde come vettore energetico?



L. Fusco Girard, *The circular economy in transforming a died heritage site into a living ecosystem, to be managed as a complex adaptive organism*, «Aestimum», 77 (2020), pp. 145-80

GU Serie Generale n. 88 del 14-04-2006 - Suppl. Ordinario n. 96

L. Fusco Girard, *Implementing the circular economy: the role of cultural heritage as the entry point. Which evaluation approaches?* in BDC, n 19,/2 , 2019

IN LINGUA INGLESE

L. Fusco Girard, M. Vecco, *The "Intrinsic Value" of Cultural Heritage as Driver for Circular Human-Centered Adaptive Reuse*, in «Sustainability (Switzerland)», 13 (6), p. 3231



Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 Legge 6 luglio 2002, n. 137

Decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152. Norme in materia ambientale

M. Laurenti, M. Trentin, *Ecosistema urbano. Rapporto sulle performace ambientali delle città*, Legambiente 2023

IN LINGUA INGLESE

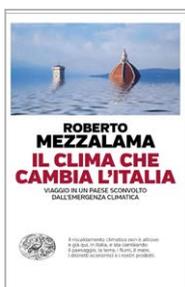
L. Fusco Girard, F. Nocca, *Integrating cultural heritage in urban territorial sustainable development*, in ICOMOS 19th General Assembly and Scientific Symposium "Heritage and Democracy." New Delhi, India, ICOMOS International, 13 dicembre 2017



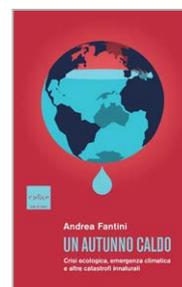
L. Fusco Girard, C. Trillo, M. Bosone (a cura di),
Matera, città del sistema ecologico Uomo/Società/Natura
Il ruolo della cultura per la rigenerazione del sistema Urbano/Territoriale
Giannini Editore, Napoli 2019



J. Safran Foer
Possiamo salvare il mondo prima di cena
Perché il clima siamo noi
Guanda, Milano 2019



R. Mezzalama
Il clima che cambia l'Italia
Einaudi, Torino 2021



A. Fantini
Un autunno caldo
Codice edizioni, Torino 2023

a cura di Annalisa Gurrieri

Un albero per il futuro: “un brillante progetto di educazione alla legalità ambientale”

Un albero per il futuro è un’iniziativa promossa dal Ministero della Transizione ecologica e dai Carabinieri Biodiversità. Il progetto, rivolto alle scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado, prevede degli incontri con i Carabinieri Biodiversità e la donazione di un albero che verrà messo a dimora dagli studenti. Tutto ciò con l’obiettivo di avviare un percorso verso circa l’importanza degli alberi come strumenti per contrastare i cambiamenti climatici e promuovere la conservazione ambientale.



Un albero per il futuro
l’impegno di tutti per un bosco diffuso

Anche se non strettamente legata all’iniziativa, è interessante al riguardo **la legge n. 10 del 2013**, ovvero la prima legge nazionale sul verde nelle città: è stata adottata con l’obiettivo di limitare il consumo del territorio, equilibrare lo sviluppo edilizio con la presenza di spazi verdi e ripensare a una riqualificazione verde degli edifici già esistenti. Prevede un “Piano per il verde”, l’istituzione della Giornata Internazionale dell’albero, il 21 novembre, e del Comitato per lo Sviluppo del verde pubblico.

Annalisa Gurrieri

Laureata in lettere moderne presso l’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e attualmente studentessa di filologia moderna presso il medesimo ateneo. Membro del Comitato esecutivo dell’Istituto Vittorio Bachelet.



Questo progetto è stato successivamente arricchito da un’altra iniziativa, frutto di una collaborazione tra Carabinieri, Fondazione Falcone, Comune e Sprointendenza di Palermo. Dall’albero del giudice Giovanni Falcone, sono state prelevate alcune gemme, poi duplicate nel moderno Centro Nazionale Carabinieri per la biodiversità forestale (CNBF) di Pieve Santo Stefano (Ar). Le piantine generate vengono donate alle scuole che ne fanno richiesta e, di solito, vengono distribuite alle scuole partecipanti al progetto *Un albero per il futuro*, contestualmente alla messa a dimora dell’albero donato dei carabinieri.

Entrambe le iniziative contribuiscono alla creazione del **“Grande bosco diffuso”**, le cui piante possono essere geolocalizzate sul sito

unalberoperilfuturo.rgpbio.it

dove, con un algoritmo, viene calcolato in tempo reale il quantitativo di CO2 che ogni pianta assorbe.

Fondazione Falcone

Albero di Falcone



MATERIALI UTILI



R. Bifulco, *Prmissime riflessioni intorno alla l. cost. 1/2022 in materia di tutela dell'ambiente*, in *federalismi.it*, paper del 6 aprile 2022

L. Cassetti, *Salute e ambiente come limiti "prioritari" alla libertà di iniziativa economica?*, in «*federalismi.it*», paper del 23 giugno 2021

L. Cuocolo, *Dallo Stato liberale allo "Stato ambientale". La protezione dell'ambiente nel diritto costituzionale comparato*, in «*DPCE on line*», 2 (2022)

F. Gallarati, *Tutela costituzionale dell'ambiente e cambiamento climatico: esperienze comparate e prospettive interne*, in «*DPCE on line*», 2 (2022)

D. Porena, *"Anche nell'interesse delle generazioni future". Il problema dei rapporti intergenerazionali all'indomani della revisione dell'art. 9 della Costituzione*, in «*federalismi.it*», 15 (2022)

European Commission, *Guidelines on Biodiversity-Friendly Afforestation, Reforestation and Tree Planting*, 20 Marzo 2023

IN LINGUA INGLESE



M. Cecchetti, *La revisione degli articoli 9 e 41 della Costituzione e il valore costituzionale dell'ambiente: tra rischi scongiurati, qualche virtuosità (anche) innovativa e molte lacune*, in «*Forum di Quaderni Costituzionali*», 3 (2021)

Convenzione europea del paesaggio, Firenze, 20 ottobre 2000

Centro Europeo Mediterraneo sui cambiamenti climatici, *Analisi del rischio. I cambiamenti climatici in Italia*, 2020

Recommendation on the Historic Urban Landscape, 2011, Unesco

IN LINGUA INGLESE

L. Fusco Girard, voce "Urban Landscape", in *The Thematic Encyclopedia on Regional Sciences*, Edward Elgar 2024 (**IN CORSO DI STAMPA**)



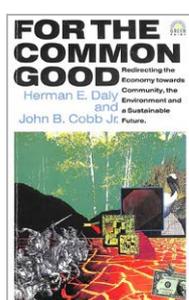
B. Caravita, L. Cassetti,
A. Morrone
Diritto dell'ambiente
il Mulino, Bologna 2016



H. Lefebvre
Il diritto alla città
Ombre corte, Verona 2014



C. Birbes (a cura di)
Trame di sostenibilità
Pensa Multimedia,
Lecce 2017



Herman E. Daly, John B. Cobb Jr.
For the Common Good
*Redirecting the Economy
Towards Community,
the Environment and
a Sustainable Future*
Green Print, 1990





azionecattolica.it